



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 APRILE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

ACCELERARE ITER APPROVAZIONE DECRETI ATTUATIVI..... 6

SPORTELLO UNICO IMMIGRAZIONE, ACCESSO ON LINE ALL'ANAGRAFE 7

CEDOLARE SUGLI AFFITTI E IVA REGIONALE 8

IL DECALOGO PER RISPARMIARE LA CARTA..... 9

IL SOLE 24ORE

DAL MATTONE L'AVANZO PRIMARIO 11

Censimento del Tesoro sui beni dello stato: si chiude a giugno, già 4mila le segnalazioni

ENTI E SPA PUBBLICHE: CONTI PIÙ TRASPARENTI..... 13

Il DECRETO DELL'ECONOMIA/Previsto l'obbligo di comunicazione online dei movimenti bancari e postali per migliorare la gestione della liquidità

PIÙ SLANCIO AI COMUNI CON L'IMPOSTA UNICA SU TUTTI GLI IMMOBILI..... 14

LA RIFORMA/Maggiore manovrabilità delle regioni su Irap e addizionali Irpef - Fassina (Pd): pronti a dialogare ma sui contenuti

TASSA O TARIFFA PARI NON SONO..... 16

ASSETTO DELLA CORTE CONTI: IL TAR RINVIA ALLA CONSULTA 17

LA TIA FA ANCORA I CONTI CON L'IVA..... 18

Per 5,5 milioni di cittadini si continua ad applicare l'imposta sul valore aggiunto - LA PARTITA DEL PASSATO/Per gli utenti privati c'è in gioco una massa di rimborsi che secondo l'Anci ammonta a un miliardo

RESTA LA CONFUSIONE TRA TRIBUTO E CORRISPETTIVO..... 19

COMPLESSITÀ CRESCENTE/A complicare l'interpretazione le eccezioni previste per il «cliente unico» e le regole sul trattamento da riservare alle scuole

L'AMMINISTRAZIONE PUÒ APPELLARSI ALL'«INCERTEZZA» 20

LA SENTENZA/ La sentenza 238/2009 della Consulta è di mero rigetto e come tale non vincola i giudici

COMUNICA RIASSUME LE RICEVUTE..... 21

In un prospetto i dati di Registro imprese, Entrate, Inps e Inail

ITALIA OGGI

REGIONI, LA MUSICA NON CAMBIA..... 22

Pure dopo la vittoria del Pdl restano un ostacolo per il governo

LAVORI IN CORSO SULL'IVA 23

Il fisco punta a un'imposta più regionalizzata

GIURIDICAMENTE INESISTENTE LA CARTELLA NON NOTIFICATA 25

INCENTIVI AL DECOLLO 26

Dai motorini alle cucine, 300 mln

COMUNICA SOLO LA COMPLICAZIONE 27

La procedura dilata i tempi di avvio dell'attività imprenditoriale

LA REPUBBLICA BARI

CONSIGLIO ALLARGATO ADESSO SI TEME UN BOOM DI RICORSI 28

LE LIMITAZIONI REGIONE, PATTO DI STABILITÀ SFORATO SARANNO TOCCATI ANCHE I FONDI UE... 29

In cima alla lista dell'esecutivo tagli per 60 milioni

LA REPUBBLICA MILANO

LO ZERBINO CON LO SPOT ALL'INGRESSO DEL METRÒ PER TROVARE 800MILA EURO 30

Conti in crisi, Palazzo Marino a caccia di sponsor

CORRIERE DELLA SERA

TRICOLORE SPORCO O DANNEGGIATO: 2.000 EURO DI MULTA PER CHI LO ESPONE 31

I TEMPI DELLA POLITICA SOFFOCANO L'AGENZIA PER L'INNOVAZIONE 32

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

GOVERNI ETICI SALVANO IL SUD 33

CORRIERE DEL VENETO

STIPENDI D'ORO, CONSIGLIERI AL BIVIO 4 SU 5 SONO PRONTI A DIMEZZARLI 34

Bozza Calderoli, se Zaia la applica la maggioranza è con lui (a parole) - Non mancano i «se» e i «ma»: tutti vorrebbero una riforma globale

INDENNITÀ, DIARIE E RIMBORSI, LA BUSTA PAGA DA FAVOLA DEL «PARLAMENTINO» VENETO 36

CORRIERE ALTO ADIGE

MEDICI DI BASE, 50 COMUNI IN SOFFERENZA 37

In Alto Adige mancano 23 dottori. La Provincia ai ripari: concorsi per i posti vacanti

LIBERO

VIGILESSA SEMPRE ALL'ALTEZZA. ANCHE SE BASSE..... 38

Esclusa dal concorso per agente municipale perché troppo bassa. Dopo 13 anni la sentenza: fu discriminata

I SINDACI LOMBARDI RESTITUISCONO IL TRICOLORE 39

Fontana, primo cittadino leghista di Varese: «Il patto di stabilità ci lascia senza soldi basta premiare le sanguisughe del Sud»

IL DENARO

IL FEDERALISMO VISTO DAL MEZZOGIORNO POTREBBE NON PIACERE ALLE REGIONI DEL NORD... 40

TARSU PIÙ ALTA. PEPE: ATTO DOVUTO 41

IL GIORNALE

UNA VERA AUTONOMIA DARÀ MENO TASSE E PIÙ SERVIZI 42

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Causa di servizio ed equo indennizzo. La disciplina del procedimento e il regime economico-previdenziale

La giornata di studio esamina i procedimenti per il riconoscimento della causa di servizio, per la concessione dell'equo indennizzo e per l'attribuzione del trattamento pensionistico privilegiato, anche attraverso l'illustrazione di casi operativi e il costante richiamo ai più significativi orientamenti della magistratura contabile. Una specifica sessione del corso è dedicata ai trattamenti economici connessi alla cessazione del rapporto di lavoro: TFS e TFR, con esempi pratici riferiti alla compilazione della modulistica di legge. La giornata di formazione avrà luogo l'8 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Stefano PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010: DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI (cir. 1/2010 funz. pubblica)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.76 del 1° Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 25 febbraio 2010 - Adempimenti previsti dal decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, per l'utilizzo delle disponibilita' esistenti sui conti di Tesoreria dello Stato.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AGENZIA PER LA RAPPRESENTANZA NEGOZIALE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI COMUNICATO - Contratto collettivo nazionale di lavoro del personale dirigente del comparto regioni e autonomie locali (area II) Quadriennio normativo 2006-2009 - biennio economico 2006-2007

La Gazzetta ufficiale n.77 del 2 Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 23 febbraio 2010, n. 49 - Attuazione della direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Accelerare iter approvazione decreti attuativi

Sul federalismo si accelera. A quasi un anno dall'approvazione della legge delega l'iter della riforma federale dello stato entra nel vivo con i decreti attuativi. La prossima settimana si parte nella Commissione Bilancio con il cosiddetto Federalismo Demaniale che trasferisce agli enti locali la proprietà di spiagge, porti e caserme. Il relatore sarà Gioacchino Alfano, capogruppo Pdl nella commissione Bilancio. "Sarà una grossa opportunità per l'intero Paese, - dichiara Alfano - non soltanto per il nord ma anche per le comunità del sud che avranno l'opportunità di mettere a bilancio proprietà finora esclusive dello stato centrale e del valore di centinaia di milioni che saranno trasferite ai comuni, alle province e alle regioni. Beni importantissimi per il territorio che potranno essere resi produttivi ed accrescere la ricchezza delle comunità locali". "Il nostro obiettivo - spiega Gioacchino Alfano - sarà quello di combattere gli sprechi ma, al tempo stesso, evitare assolutamente che vengano trasferiti beni e proprietà che per il loro alto costo di gestione o di ristrutturazione potrebbero rischiare di provocare il fallimento degli enti locali interessati". "La scelta di un deputato campano come relatore di questo progetto chiave per il futuro del Paese dimostra che la maggioranza non ha alcuna intenzione di approvare decreti attuativi che trasformino il Federalismo in una sorta di rivalsa del nord verso il sud. Nessun egoismo territoriale -assicura Alfano-, sarà un federalismo solidale. Una grande opportunità per l'intero paese e non soltanto il nord dove trionfa la Lega. Si parte giovedì prossimo con la Conferenza dei capigruppo in Commissione Bilancio dove sarà deciso il calendario da seguire nei prossimi giorni in accordo con la Bicamerale sul Federalismo che si riunirà il 12 aprile".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

BRESCIA

Sportello unico immigrazione, accesso on line all'anagrafe

Prefettura e comune di l'immigrazione (Sui) della zio, servendosi della tecno- anagrafiche relative ai sog-
Brescia hanno siglato prefettura l'accesso alla logia. Il collegamento tele- getti che richiedono i servizi
ieri nella città lom- banca dati anagrafica co- matico, operativo a partire del Sui, producendo lo snel-
barda un protocollo l'intesa comunale. L'obiettivo è quello dai prossimi giorni, consen- limento dell'iter burocratico
che permette agli operatori di velocizzare le procedure, tirà infatti di conoscere in e la riduzione dei tempi d'at-
dello Sportello unico per e quindi migliorare il servi- tempo reale le informazioni tesa per gli utenti.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO FISCALE**

Cedolare sugli affitti e Iva regionale

Meno tasse allo Stato, addizionali Irpef raddoppiate, un'imposta regionale, che per ora resta l'Irap, da modulare per favorire gli investimenti sul territorio. Poi la cedolare secca al 20% sugli affitti da pagare ai Comuni, la riforma dell'imposta di registro, la semplificazione delle accise e degli altri mille tributi locali che gravano sui cittadini. Non è la riforma fiscale promessa dal governo, ma l'effetto del federalismo che avanza, i risultati delle prime ipotesi su cui stanno lavorando i tecnici dell'esecutivo e che presto arriveranno sul tavolo della Commissione paritetica tra Stato, Regioni ed enti locali, al lavoro sui decreti attuativi della riforma varata dal Parlamento l'anno scorso. «Una partita — spiega il Presidente della Commissione, Luca Antonini — da oltre 200 miliardi di euro». E che riguarda molto da vicino i cittadini. Più che di spesa, che le autonomie locali gestiscono già, qui si parla di tasse, e molto è destinato a cambiare. «Saranno tributi visibili, tracciabili. I cittadini pagheranno le imposte sapendo a chi e per che scopo, potranno verificare su internet come vengono utilizzate. Oggi in Italia, con il decentramento delle funzioni che c'è già stato, c'è un tasso di federalismo superiore a quello del Canada. Regioni ed enti locali gestiscono già

la metà della spesa corrente complessiva, quei 200 miliardi di cui sopra, ma sono responsabili, e per modo di dire, solo dell'11% delle tasse. Io spendo — spiega Antonini — ma paga un altro. E questa è stata la causa del disastro: spendere senza nessuna responsabilità. In Calabria mancava addirittura la contabilità, hanno dovuto chiamare la Kpmg per ricostruire i conti». I decreti attuativi arriveranno in autunno, ma già a giugno la commissione dovrà dare al governo e al parlamento il quadro del nuovo assetto federale, con la definizione delle risorse che spetteranno a ciascun livello di governo. La banca dati è stata appena messa a punto e sono cominciate le simulazioni. La spesa già in mano alle autonomie locali è pari a 215 miliardi, 130 per le regioni, 85 per comuni e province, ed è in gran parte finanziata dallo stato a piè di lista con i trasferimenti o «partecipazioni fasulle — dice Antonini — ai tributi nazionali». Aboliti i trasferimenti statali veri e propri (ammontano a 20 miliardi, di cui 14 a favore dei comuni, 3 alle regioni, 1,5 alle province), per finanziare la spesa decentrata si ricorrerà direttamente alle tasse. Le Regioni avranno anche una forte partecipazione all'Iva. «Ma a quella vera, legata al territorio, mentre oggi non è così» dice il presidente della Commissione.

La compartecipazione Iva, oggi, viene calcolata sulla base dei dati Istat, mentre domani sarebbe legata al gettito riscosso effettivamente, un incentivo concreto per stimolare una politica economica ed industriale del territorio. Come sarà anche la possibilità di rimodulare l'Irap: ferme le basi imponibili, le regioni avrebbero la possibilità di introdurre sgravi mirati a determinati settori ed attività. «Come avere — spiega Antonini — tante piccole leggi Tremonti regionali». Anche i Comuni avrebbero la compartecipazione ai tributi nazionali, ma in questo contesto i tecnici del governo stanno valutando concretamente anche l'ipotesi di introdurre la cedolare secca del 20% sul reddito delle locazioni immobiliari. Ai comuni arriverebbe un gettito di 4 miliardi di euro l'anno, che compenserebbe ampiamente la perdita che hanno avuto dall'abolizione dell'Ici sulla prima casa, che ne valeva 3. Secondo alcune stime l'aliquota al 20% sugli affitti non creerebbe un buco nel gettito dello stato, perché la «flat tax» favorirebbe l'emersione del nero. Affidare la tassa sulle locazioni ai comuni consentirebbe inoltre una lotta sicuramente più efficace, condotta quasi porta per porta, contro l'evasione fiscale. E per lo stesso principio, una delle ipotesi che si stanno prendendo in consi-

derazione è quella di aumentare in linea generale il premio che i Comuni incassano sull'evasione da loro scoperta (oggi è il 30%). Sempre ai Comuni potrebbe essere trasferita la titolarità dell'Imposta di registro (vale da sola 6 miliardi l'anno), che andrebbe prima riformata, rendendola telematica. Con l'annesso e pregevole vantaggio di cancellare milioni di adempimenti cartacei. Il federalismo non promette, tuttavia, solo tasse più semplici e tracciabili. L'altra faccia della medaglia è la razionalizzazione della spesa pubblica. Il costo delle funzioni esercitate dagli enti locali non sarà più calcolato sulla base della spesa storica, sulla quale si sono incrostate inefficienze decennali, ma il costo standard. Una siringa costa 10 e lo stato rimborsa 10, e chi spende di meno offrirà servizi migliori. È un'operazione complicata e i risultati variano in funzione dei criteri che di calcolo saranno adottati dalla Commissione. Anche se il risparmio, con i costi standard, è sicuro. Solo nella sanità, prendendo a riferimento la spesa di Lombardia, Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna, secondo Antonini si possono risparmiare da 2 a 5 miliardi di euro. Secondo gli esperti del Partito Democratico, si potrebbe arrivare fino a 7.

NEWS ENTI LOCALI**IL PROGETTO**

Il decalogo per risparmiare la carta

Il progetto "Come ti riduco ... la carta" è un progetto nato nel 2007 con il coinvolgimento della Provincia di Firenze, il Comune di Firenze e l'ATO 6, che hanno realizzato un'attività sperimentale di monitoraggio ed adozione di buone pratiche per il buon uso della carta. Nell'ambito del progetto è stato diffuso un "Decalogo" di comportamenti per il personale: 1. Stampa mail, documenti e quant'altro solo quando strettamente necessario; 2. Ricorri il più possibile alla stampante di rete; 3. Ricorda che tutte le stampanti di rete sono abilitate per il fronte/retro; 4. Ottimizza lo spazio di una pagina; 5. Trasmetti testi, documenti, relazioni attraverso mail, intranet, intranet in luogo di copie cartacee; 6. Utilizza la carta riciclata; 7. Inserisci in calce a tutte le mail e ai documenti che produci la seguente frase: "Sei proprio sicuro che serva stampare questa e-mail → Se risparmi carta, l'ambiente guadagna alberi, acqua, energia." 8. Riutilizza la carta già stampata su un lato per gli appunti o per la stampa di bozze; 9. Abilita le funzioni di risparmio energetico e stand by sui pc e sulle stampanti; 10. Utilizza e diffondi i materiali divulgativi a disposizione per promuovere la riduzione dei consumi di carta dentro e fuori gli uffici. A conclusione della fase di sperimentazione, che ha visto interessati alcuni uffici -pilota, sono state redatte le "Linee guida per la riduzione dei consumi di carta negli uffici". La fase successiva ha visto il coinvolgimento nel progetto di alcuni enti locali, i comuni di Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Fiesole, Figline Valdarno, Greve in Chianti, Reggello, San Casciano Val di Pesa, Scandicci, Sesto Fiorentino ed il quartiere 5 di Firenze. L'impegno della Provincia di Firenze nella riduzione dei rifiuti parte da lontano, già con la fine degli anni 90, ma il quinquennio 2004-2009 è stato importante per la Provincia ed il 2007, in particolare, un anno cruciale con l'approvazione del piano d'azione per la riduzione dei rifiuti. Nella Provincia di Firenze i rifiuti prodotti ammontano a 670 kg pro capite annui, è un dato impressionante, che necessita dell'attuazione di azioni per la riduzione. Partendo da questo la Provincia si è data come impegno quello di essere essa stessa virtuosa, in modo da costituire un esempio, non solo per i cittadini, ma anche per le altre amministrazioni pubbliche locali. L'informatizzazione degli uffici non ha contribuito alla riduzione di consumo di carta, anzi la tendenza è stata verso un aumento dell'utilizzo della carta. Questo non ha comportato solo un aumento dei rifiuti cellulosici, che costituiscono la frazione di rifiuto principale, ma anche un notevole consumo di energia. Anche ARPAT presta attenzione al tema della riduzione del consumo di carta

nelle proprie sedi. Nell'ambito delle "Pillole...di sostenibilità!" realizzate nel corso del progetto "Se spengo, non spreco e non spendo!" (promosso da ARPAT e dall'Azienda USL 11 di Empoli) sono state inserite indicazioni per il risparmio energetico e per la riduzione del consumo di carta da realizzare attraverso accorgimenti durante l'uso delle stampanti e fotocopiatrici. Più recentemente, nell'ambito della gestione delle attrezzature informatiche e delle azioni per l'eco-efficienza dell'Agenzia, ARPAT ha installato 27 "stampanti multifunzione", cioè apparecchiature che permettono di stampare, fotocopiare ed effettuare scansioni di documenti. Le stampanti, acquisite tramite adesione a convenzione attivata da CONSIP S.p.A, hanno caratteristiche ambientali avanzate: criteri di consumo energetico conformi al marchio "Energy Star", e criteri ecologici conformi al marchio "Blauer Engel" riguardanti gli impatti ambientali associati al "ciclo di vita" delle stampanti stesse (es.: riciclabilità dei componenti, uso limitato di sostanze pericolose, ecc.). Con l'obiettivo di facilitare l'utilizzo delle stampanti attraverso alcuni suggerimenti pratici, e al contempo di adottare "buone pratiche" per la riduzione del consumo (e dei rifiuti) di carta, in ARPAT è stata elaborata una "guida essenziale" per l'uso delle nuove macchine, anche in

coerenza con il progetto "Ridurre e gestire meglio i rifiuti". Ecco i suggerimenti per la riduzione del consumo carta contenuti nella "guida essenziale": Stampare in fronte/retro (opzione impostata di default) La macchina stampa in fronte/retro come modalità predefinita (impostazione adottata da ARPAT). Per stampare un documento con modalità "solo fronte", al momento della stampa è necessario andare in Proprietà → Layout e selezionare Nessuno nel quadrante Stampa fronte retro. Stampare più pagine di un documento sullo stesso lato del foglio. Si può risparmiare il 75% della carta stampando due pagine su uno stesso lato del foglio, in modalità fronte/retro (su di un solo foglio avremo il contenuto di 4 pagine). Per attivare questa opzione, andare in File → Stampa → Proprietà → Layout e impostare il numero di pagine per foglio nella relativa casella. Stampare più slide di una presentazione sullo stesso lato del foglio. Nel caso di stampa di slide di una presentazione di immagini, è possibile stampare più slide sullo stesso lato del foglio. Ad esempio, con il programma Impress di OpenOffice è necessario andare in Stampa → alla voce Contenuto, selezionare Stampati → selezionare il numero di Diapositive per pagina. Adattare l'editing del documento: altezza dei caratteri, interlinea e margini. È possibile recuperare spazio, e quindi ridurre il

numero di pagine da stampare, facendo un uso appropriato delle funzioni di editing: ridurre l'altezza dei caratteri, l'interlinea e l'ampiezza dei margini tra testo e bordo pagina (con il programma Writer di OpenOffice: andare in Formato → Pagina → sezione Margini). Ad esempio, nell'editing di questo documento sono stati ridotti i margini di stampa rispetto alle impostazioni iniziali. Commenti e revisioni Quando è necessario lavorare a più mani su un documento si può utilizzare lo strumento "revisioni" disponibile nei programmi di videoscrittura, senza che sia richiesta la stampa delle bozze e la correzione ma-

nale (nel programma Writer di OpenOffice: menù Modifica → Modifiche). Verificare regolarmente l'"ante-prima di stampa" prima di stampare E' una buona abitudine verificare l'impaginazione prima di avviare alla stampa (File → Anteprima di stampa). In questo modo ci si può accorgere che adottando con alcuni suggerimenti indicati nei punti precedenti è possibile risparmiare il consumo di carta (es.: riducendo i margini, anche di pochi millimetri). Fotocopiare documenti in modalità fronte/retro Se l'originale da copiare è un documento "solo fronte", nella sezione "Lati da copiare" dello schermo

sensibile, selezionare il pulsante "1 → 2"; Se l'originale da copiare è un documento "fronte/retro", nella sezione "Lati da copiare" selezionare il pulsante "2 → 2". Elettronico, meglio che cartaceo La trasmissione, la condivisione e l'archiviazione di documenti in formato elettronico anziché cartaceo è una delle migliori pratiche per la riduzione del consumo di carta. Sarà il destinatario dei documenti a decidere se stampare, tutto o parzialmente, la documentazione ricevuta/condivisa. Sono varie le risorse a disposizione degli operatori ARPAT per la trasmissione elettronica dei documenti, tra i quali il protocollo in-

formatico, le condivisioni di rete e Intranet. E' buona abitudine segnalare al destinatario l'opportunità di non stampare i materiali. Dedicare un cassetto ai fogli già utilizzati da un lato Per riusare i fogli già utilizzati su un lato, e quindi eseguire delle stampe "solo fronte" ad uso interno, è possibile dedicare un cassetto (es.: il cassetto 3) a questo tipo di fogli. E' opportuno che questa scelta sia conosciuta dagli utenti che condividono abitualmente l'uso della stessa stampante, in modo che questa opzione possa essere praticata senza provocare inconvenienti, e quindi sprechi di carta anziché risparmi.

LE VIE DEL RILANCIO - *L'attuazione del Federalismo*/L'obiettivo. Razionalizzazione funzionale all'abbattimento del debito pubblico

Dal mattone l'avanzo primario

Censimento del Tesoro sui beni dello stato: si chiude a giugno, già 4mila le segnalazioni

ROMA - Sono oltre 4.000, per la precisione 4.036, le comunicazioni pervenute al ministero dell'Economia entro il 31 marzo 2010 e inviate dalle amministrazioni pubbliche per segnalare gli immobili di proprietà dello Stato o della pubblica amministrazione, in affitto o di proprietà. Entro il 30 giugno, scadenza ultima per questo "censimento" in modalità telematica del Mef - che ha preso il via lo scorso 18 febbraio con l'invio di 15.000 e-mail - sono previste oltre 10.000 segnalazioni da regioni, comuni, province, comunità montane, ministeri, asl, enti previdenziali, agenzie. Da tutti i soggetti appartenenti alla pubblica amministrazione allargata. Questa operazione, che «ha un mero scopo conoscitivo» per il Tesoro, è finalizzata alla redazione del rendiconto patrimoniale dello stato a prezzi catastali e di mercato: a ogni immobile sarà assegnato un dato catastale e un valore stimato su prezzi dell'Agenzia del Territorio. Si tratta di una raccolta dati dal basso verso l'alto per aggiornare il conto patrimoniale dello stato risalente al 2004 e realizzato con statistiche dall'alto verso il basso. Ed è uno dei tasselli principali nella più ampia strategia di risana-

mento dei conti pubblici del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Attraverso un'accelerazione del processo di valorizzazione, razionalizzazione e anche dismissione (tramite fondi immobiliari) degli immobili pubblici, a livello centrale e soprattutto a livello territoriale con il federalismo demaniale, il ministro intende rafforzare l'avanzo primario per abbattere il debito pubblico. Se l'Italia fosse una spa avrebbe sul lato dell'attivo del suo "bilancio" un patrimonio pari o superiore al passivo: il valore di mercato del conto patrimoniale delle amministrazioni pubbliche nel 2004 risultava poco meno di 1.800 miliardi quando lo stock del debito pubblico non arrivava a quota 1.500 miliardi (103,8% del Pil). La tentazione di dare un colpo di accetta al debito pubblico, risalito al 115,8% del Pil nel 2009, è grande. Il programma elettorale del Pdl per le elezioni 2008, sul quale faranno perno le riforme dei prossimi tre anni, promette «un piano straordinario di finanza pubblica» e un grande e libero patto tra stato, regioni, province, comuni, risparmiatori ed investitori per «realizzare il federalismo fiscale solidale» e ridurre il debito dello

Stato: immettendo sul mercato una quota di patrimonio pubblico, fino a 700 miliardi su 1.800. Il Fondo monetario internazionale, preoccupato dal forte aumento del debito/Pil delle economie avanzate dal 2008 al 2010-2011, preme affinché il risanamento dei conti pubblici avvenga il più presto possibile in via strutturale con la politica dell'avanzo primario. Nel caso dell'Italia, il Fondo ha riconosciuto i limiti e le difficoltà di un maxipiano di privatizzazioni e dismissioni immobiliari una tantum per ridurre il debito pubblico: operazioni di questo tipo, per avere un impatto determinante, dovrebbero oscillare tra i 200 e i 300 miliardi ma sono irrealizzabili in un contesto di mercati finanziari instabili e una ripresa economica debole. Il Mef ha dunque ridimensionato la portata del progetto "mattone-BoT" di convogliare il risparmio degli italiani in strumenti collegati alla redditività degli immobili pubblici: in prospettiva le proprietà immobiliari dello Stato saranno valorizzate tramite la creazione di fondi immobiliari sul territorio, a macchia di leopardo. In sincronia con le raccomandazioni più recenti del Fmi, Tremonti punta al recupero dell'avanzo prima-

rio per ridurre il debito pubblico: ci sono grandi aspettative per un "avanzo primario immobiliare". La razionalizzazione degli spazi in uso governativo, la riduzione delle locazioni passive, l'alienazione e la valorizzazione degli immobili sono operazioni che portano a una maggiore efficienza della pa, alla riduzione della spesa e alla creazione di nuove entrate, usando come trampolino il federalismo demaniale. Lo stato spende 1 miliardo circa l'anno in locazioni passive e 4,5 miliardi per la sola bolletta della luce. Stefano Scalera, dirigente generale a capo della nuova direzione VIII del dipartimento del Tesoro del Mef, è alla guida di questa nuova macchina per recuperare efficienza immobiliare. Il censimento consente al Tesoro di fotografare con una mappa aggiornata tutti gli immobili della pa assegnando valori di mercato che verranno aggiornati di anno in anno. Dal primo gennaio 2011 l'Agenzia del demanio firmerà tutti i nuovi contratti di locazione, anche per gli enti locali e territoriali: lo stato pagherà l'affitto solo quando e dove strettamente necessario. Può sembrare la politica dei piccoli passi quando messa a confronto con operazioni

faraoniche e straordinarie di vendita dei beni dello stato: ma per un "effetto-valanga", il federalismo demaniale riporterà efficienza sul terri-

torio, moltiplicando per migliaia di volte i benefici. Il volano immobiliare dovrebbe funzionare così a regime: meno spesa pubblica con le

razionalizzazioni e ottimizzazioni, maggiori entrate con valorizzazioni e dismissioni, nuovo avanzo primario e riduzione strutturale

del macigno del debito pubblico.

Isabella Bufacchi

IL MONITORAGGIO

4.036

Le comunicazioni

Tra il 18 febbraio e il 31 marzo 2010 il Tesoro ha ricevuto oltre 4.000 segnalazioni relative gli immobili dello stato, posseduti o utilizzati dai soggetti della Pa

12,2 milioni

Il risparmio

Nel 2009 l'Agenzia del Demanio ha risparmiato 12 milioni con la chiusura delle locazioni passive in scadenza. Dal gennaio 2011 solo l'Agenzia firmerà i contratti di locazione passiva, una spesa che ammonta a circa 1 miliardo l'anno e che può calare con la razionalizzazione degli spazi

4,5 miliardi

La bolletta della luce

Lo stato spende svariati miliardi di euro l'anno per luce, riscaldamento, manutenzioni ordinarie e straordinarie non pianificate sugli immobili pubblici

LE VIE DEL RILANCIO - *L'attuazione del Federalismo/Società non quotate.* Al via la ricognizione

Enti e spa pubbliche: conti più trasparenti

Il DECRETO DELL'ECONOMIA/Previsto l'obbligo di comunicazione online dei movimenti bancari e postali per migliorare la gestione della liquidità

ROMA - Risparmio è la parola d'ordine nella pubblica amministrazione alla ricerca dell'avanzo primario perduto. E risparmiare si può persino ottimizzando la gestione della liquidità: evitando di indebitarsi quando si ha una giacenza di cassa oppure parcheggiando la liquidità in conti di tesoreria che costano il meno possibile in commissioni e che rendono al massimo tra i tassi disponibili sul mercato. Sono queste le duplici finalità della ricognizione sulla gestione di cassa e di tesoreria delle società pubbliche non quotate e gli enti pubblici avviata di recente dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il decreto ministeriale firmato dal ministro Tremonti lo scorso 25 febbraio e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del primo

aprile stabilisce una lunga serie di adempimenti per le società non quotate totalmente possedute dallo Stato, direttamente o indirettamente (per esempio Sa-ce, Ferrovie dello Stato, Anas, Enav) e anche per gli enti pubblici nazionali inclusi nell'elenco Istat (ai sensi dell'articolo 1 comma 5 della legge 30 dicembre 2004 n. 311) a esclusione di enti previdenziali privati, regioni, comuni, province, presidenza del consiglio, autorità e altri. Viene richiesta innanzitutto la limitazione della giacenza su conti bancari o postali «ai tempi strettamente necessari alle tipologie di attività gestorie da effettuare» per i pagamenti che non possono essere fatti direttamente attra-

verso il servizio della tesoreria dello Stato. I soggetti interessati a questa norma dovranno trasmettere per ciascun mese e in riferimento a ciascun conto presso il sistema bancario o postale una serie di informazioni: giacenza media giornaliera, saldo di fine periodo, tassi attivi e passivi applicati, importo delle spese di gestione, utilizzo dello scoperto di conto, giorni di giacenza. Inoltre, in merito al ricorso a qualsiasi forma di indebitamento, sono sollecitate altre informazioni: tasso, durata, importo, forma tecnica utilizzata, esigenza di spesa e attestazione della mancanza di disponibilità liquide e non diversamente finalizzate da leggi o regolamenti. Tutte queste note informative dovranno essere

trasmesse al Mef entro 90 giorni dalla fine del mese di riferimento (tramite un'apposita procedura telematica) e rese disponibili alla Direzione VIII del dipartimento del Tesoro guidata da Stefano Scalerà e dall'Ispettorato generale della Ragioneria generale dello stato. Questa operazione "trasparenza" sollecita una maggiore attenzione nella gestione della liquidità e all'accensione dei debiti: per risparmiare il più possibile nel pagamento delle commissioni bancarie o postali e ottenere il tasso migliore per il parcheggio della liquidità o per nuovi prestiti.

I.B.

LE VIE DEL RILANCIO - L'attuazione del Federalismo

Più slancio ai comuni con l'imposta unica su tutti gli immobili

LA RIFORMA/Maggiore manovrabilità delle regioni su Irap e addizionali Irpef - Fassina (Pd): pronti a dialogare ma sui contenuti

ROMA - Un tributo unico sugli immobili da destinare ai comuni. Un forfait che risponda contemporaneamente alle differenti caratteristiche di prelievo che oggi gravano su questi beni: redditi, patrimoniali e di servizio. In sostanza un'imposta che, partendo dalla Tarsu, incrociando le differenti imposte indirette (registro, ipotecaria e catastale, successione e bollo), e raccogliendo la quota reddituale che questi beni scontano per le imposte dirette, finisca per approdare a un forfait unico. Il tutto escludendo l'abitazione principale, come prevede la legge delega sul federalismo fiscale. All'interno del tributo unico immobiliare dovrebbe trovare posto anche la cedolare secca sugli affitti. E sarà forse proprio quest'ultima a fare da apripista alle nuove forme di prelievo in chiave federalista che, come ha dichiarato al Sole 24 Ore domenica scorsa lo stesso ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, potrebbe già vedere la luce con i decreti attuativi attesi per giugno. Il cantiere è aperto e la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo è in pieno fermento: per il prossimo autunno si dovrebbe cominciare a riempire di contenuti l'autonomia finanziaria di regioni, province e comuni e ancora prima, per giugno prossimo, dovrebbero vedere la luce i primi decreti attuativi della riforma, come ad esempio quello sui costi standard e sulle nuove forme di entrata, soprattutto per sostenere gli enti locali in maggiore sofferenza. Resta critico ma non chiude il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina. «Siamo di fronte a ipotesi ancora troppo generiche e tutto ciò stupisce non poco visto che è trascorso quasi un anno dall'approvazione della delega concessa al governo e siamo a meno di una settimana dal primo appuntamento istituzionale della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale». Siamo ancora lontani dal merito delle questioni, ma «l'opposizione - dice ancora Fassina - offrirà la sua piena disponibilità a discuterne concretamente». Per il tributo unico sugli immobili ovvero l'imposta sui servizi la strada è tutta in salita e come l'ha definita Calderoli si tratta di un'impresa non di poco conto. Ma necessaria perché l'obiettivo, al di là delle grandi dif-

ficoltà esistenti nel far vivere all'interno di una sola imposta differenti forme di prelievo, è quello di semplificare e garantire al contribuente la massima trasparenza. Con l'aggiunta di dover garantire la progressività del prelievo. E su questo dall'opposizione non si annunciano sconti di sorta. Al contrario Fassina ricorda che andrà corretto l'impatto regressivo prodotto da un'imposta unica sui servizi che è di fatto più accentuato rispetto ad altre imposte. Per quanto riguarda, poi, la cedolare secca sugli affitti da far confluire nel tributo unico andranno superate le perplessità sui costi dell'operazione. Per Calderoli e i suoi tecnici si tratta di una misura che si auto-finanzia, grazie soprattutto all'emersione del nero attualmente esistente sul fronte delle locazioni di immobili. Ma anche su questo si attendono risposte: attualmente l'imposizione media sulle locazioni viaggia su un'aliquota del 25 per cento. Portarla al 20% vorrebbe dire affidare al recupero dal nero - sia esso con l'adempimento spontaneo del contribuente incentivato dal risparmio di imposta a dichiararsi, sia esso per la spinta dei co-

muni stessi nel contrastare l'evasione di un'imposta propria - un divario di 5 punti percentuali quantificati in circa 2,5 miliardi di euro l'anno. Indicazioni potranno giungere dalla sperimentazione della cedolare secca introdotta a L'Aquila con l'ultima finanziaria. Sul fronte dell'autonomia finanziaria di regioni e province le ipotesi allo studio, come ha sottolineato ancora Calderoli, sono l'Irap da rendere più "malleabile" per gli enti territoriali, la compartecipazione all'Iva e il bollo auto. Per quanto riguarda l'Irap l'obiettivo - al di là della riduzione del carico fiscale agendo su interessi e costo del lavoro - sarebbe quello di consentire alle regioni di utilizzare la leva fiscale in termini di incentivo agli investimenti, siano essi produttivi o di personale. Anche se oggi questa flessibilità già è concessa alle regioni, che possono introdurre deduzioni mirate per specifiche tipologie di contribuenti, andrebbero rimossi i paletti che a legislazione vigente vincolano questa flessibilità di intervento territoriale al rispetto della legge statale.

Marco Mobili

- Con l'attuazione del federalismo è allo studio un tributo unico collegato ai servizi, in cui far confluire tutto dalla Tarsu alla cedolare secca sugli affitti

- Dall'imposizione unica immobiliare la legge delega (n. 42/09) esclude espressamente l'abitazione principale

- La cedolare secca sugli affitti potrebbe arrivare già a giugno con i primi decreti attuativi visto che secondo i tecnici della Commissione paritetica (governo, comuni, regioni e province) l'emersione del nero sulle locazioni coprirebbe un'eventuale perdita di gettito

Per le province

- Oltre a una quota del demanio idrico che arriverà con l'attuazione del federalismo demaniale, alle province si studia l'ipotesi di destinare una quota del bollo auto. Tra le ipotesi formulate dal ministro Calderoli anche quella di eliminare il bollo auto spostandone una parte sull'accisa della benzina e girando alle province una parte del gettito insieme alla RC auto

Per le regioni

- Maggiore flessibilità per l'Irpef e per l'Irap. Per l'imposta sulle attività produttive l'intenzione sarebbe quella di consentire alle regioni di modulare il prelievo incentivando soprattutto chi investe sia in nuovi impianti sia in assunzioni. Nel mirino resta comunque l'ipotesi di ridurre il prelievo del tributo regionale agendo su interessi passivi e costo del lavoro

- Per le addizionali Irpef si potrebbe consentire alle regioni di poter raddoppiare la quota richiesta ai contribuenti, oggi fissata da un minimo dello 0,9% a un massimo dell'1,4. Comunque l'intervento lascerebbe immutata l'imposta complessiva pagata dai contribuenti

- Per la compartecipazione all'Iva si ipotizza di destinare a regioni ed enti locali una quota non più calcolata sui consumi in base all'Istat ma più centrata sul territorio.

- Un'ipotesi nel cassetto è quella di destinare parte dell'Iva della grande distribuzione alle province, mentre ai comuni finirebbe parte dell'Iva della distribuzione al dettaglio

IL PASTICCIO DELLA «TIA»

Tassa o tariffa pari non sono

Sui rifiuti la Tia, acronimo di tariffa d'igiene ambientale, è una tassa o è effettivamente un corrispettivo per un servizio? Non si tratta di una disputa oziosa, ma di una discussione di diritto che ha appassionato anche la Corte costituzionale. Esaminati i fatti - hanno detto i giudici -

al di là dell'evoluzione lessicale sempre di tassa si tratta e, dunque, non va applicata l'Iva. Eppure, in un ginepraio di leggi e rimandi, i sostenitori della tariffa trovano ben fondamento per dire che no, si tratta di tariffa. E sotto questo profilo, sostengono, è irrilevante che dopo la sentenza della

Corte costituzionale sia previsto un rimborso dell'Iva versata. La restituzione, se ci sarà, vale fino al 31 dicembre 2008 e non ipotoca il futuro. Una vicenda paradossale, quella della Tia: dovrebbe essere chiaro per i cittadini sapere quali sono i parametri su cui pagano e come fare a risparmiare

(magari con la raccolta differenziata). Invece, i sostenitori delle due fazioni - tassa o tariffa - hanno buon gioco a "rimestare" nella complicazione. Eppure più semplicità aiuterebbe la trasparenza dei conti e, forse, eliminerebbe un po' di spazzatura.

Magistrati contabili. «Indipendenza a rischio»

Assetto della Corte conti: il Tar rinvia alla Consulta

Il Tar del Lazio ha rimesso alla Consulta la questione di costituzionalità sulla "legge Brunetta" del marzo 2009 che equipara numericamente la presenza dei magistrati contabili a quelli di nomina politica nell'organo di autogoverno (il consiglio di presidenza) della Corte dei conti. Sulla base di precedenti pronunce della Corte costituzionale e da ultimo anche del Consiglio di Stato, il Tar prefigura nella norma «una irragionevole disparità di trattamento a discapito della magistratura contabile rispetto a tutte le altre magistrature». Col risultato di introdurre «un vulnus nel-

l'indipendenza» della magistratura contabile. Proprio il «vulnus» alla sua indipendenza era stato subito denunciato dai magistrati contabili prima del varo della legge 15/2009, ora affidata al vaglio della Consulta. Una legge, la cui applicazione è stata in questi mesi duramente contestata dall'Associazione magistrati della Corte dei conti (Anm) in un inedito testa a testa col presidente Tullio Lazzaro, che andrà in pensione ai primi di luglio. La "legge Brunetta" ha radicalmente modificato la formazione dell'organo di autogoverno della magistratura contabile prevedendo nella sua com-

posizione - accanto al presidente, al Pg e al presidente aggiunto, membri di diritto - 4 magistrati (anziché 10, come in precedenza) eletti da tutti i magistrati della Corte dei conti e altri 4 scelti dal Parlamento. Una parità numerica tra membri eletti dai magistrati e membri scelti dalla politica - afferma il Tar - che rischia di minare la necessaria indipendenza della magistratura contabile, alla quale va garantito «quanto meno un rappresentante in più rispetto al numero dei rappresentanti del Parlamento», esclusi presidente, Pg e presidente aggiunto, che svolgono altre funzioni e che

non fanno parte della componente elettiva. In attesa del giudizio della Consulta, l'ordinanza del Tar può essere letta come un punto in più per il Csm dei magistrati contabili nella disputa col suo presidente. Al quale, in una lettera recentemente inviata al Quirinale, ai presidenti delle Camere e ai capigruppo parlamentari, hanno addebitato pesanti contestazioni per le parole usate durante (e dopo) la cerimonia di apertura dell'anno giudiziario del febbraio scorso.

R.Tu.

FISCO - La Corte costituzionale ritiene la tariffa di igiene ambientale una tassa e non il prezzo di un servizio

La Tia fa ancora i conti con l'Iva

Per 5,5 milioni di cittadini si continua ad applicare l'imposta sul valore aggiunto - LA PARTITA DEL PASSATO/Per gli utenti privati c'è in gioco una massa di rimborsi che secondo l'Anci ammonta a un miliardo

MILANO - Non c'è Corte costituzionale, commissione tributaria o circolare Anci che tenga. In questi primi mesi del 2010 la tariffa d'igiene ambientale (Tia) sembra ostinarsi a continuare come prima, e a comportarsi come «corrispettivo» che si paga con l'aggiunta dell'Iva. In gioco non ci sono solo le nuove richieste agli utenti, ma anche una massa di rimborsi (almeno un miliardo di euro secondo l'Anci) che "regalerebbe" qualche centinaio di euro agli utenti privati, con anche il rischio di determinare un effetto domino fra utenze commerciali e industriali ed erario (perché la restituzione bloccherebbe anche il meccanismo delle detrazioni da parte dei soggetti che operano in campo Iva). Nonostante la Consulta, che nella sentenza 238/2009 ha chiarito che la Tia è una «tariffa» solo nel nome, ma nella pratica non si distingue dalla Tarsu e quindi rappresenta nei fatti un tributo. Se la Tia è un tributo non può essere accompagnata dall'Iva, è stata la conclusione ovvia che ha scaldato i consumatori e preoccupato le amministrazioni locali, ma almeno per ora le aziende sem-

brano orientate in maggioranza a non cambiare strada. A dirlo sono i numeri di un monitoraggio condotto da Federambiente, l'associazione delle aziende attive nei servizi pubblici ambientali, che ha analizzato le scelte condotte dalle imprese che servono circa 12,5 milioni di italiani, cioè il 78% dei 16 milioni di cittadini che pagano la Tia: a 5,5 milioni, cioè al 44% di loro, l'Iva sarà chiesta anche nel 2010, e un altro 18% (2,3 milioni) deve ancora attendere la decisione definitiva da parte dell'azienda di servizi pubblici. Solo il 38% (4,7 milioni) vedrà quindi sparire l'Iva, e il conto si fa ancora più sbilanciato prendendo a riferimento i comuni e non gli abitanti: la tariffa, infatti, è tornata a essere un tributo solo nel 22% degli enti locali. Alla base delle scelte aziendali non c'è un deliberato disinteresse nei confronti dei giudici costituzionali, ma una lettura "alternativa" della sentenza 238/2009, supportata anche da un parere affidato al costituzionalista Niccolò Zanon (docente alla Statale di Milano). La sentenza incriminata, ha argomentato il parere, non si è

tradotta nella bocciatura di una norma controversa, ma nella dichiarazione di infondatezza sulla questione sollevata dal giudice; la pronuncia, quindi, non è vincolante, e in questo quadro la fatturazione con Iva non è un'opzione, ma un atto dovuto. Lettura opposta quella di Anci e Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale, che in una circolare hanno dettato la road map per gli enti che devono riconvertire la Tia al trattamento tributario. Incerta, infine, la posizione dei giudici tributari: la commissione tributaria regionale della Toscana, per esempio, ha "promosso" l'Iva quando a gestire il servizio rifiuti sia un «soggetto societario», mentre la commissione provinciale di Modena ha bocciato imposta e fattura (si veda «Il Sole 24 Ore» del 6 febbraio per la prima pronuncia, e del 21 per la seconda). Il più esitante, però, finora è apparso il legislatore, che nonostante gli appelli di comuni e imprese in cerca di «certezze» non si è finora pronunciato sul tema. Qualche timido tentativo di avviare la macchina dei rimborsi c'è stato, sotto forma di emendamenti che

non sono però mai approdati al voto, mentre ora si affacciano nuove ipotesi di segno contrario. I parlamentari eletti in Emilia Romagna, per esempio, hanno ricevuto la scorsa settimana dall'Anci regionale un pacchetto di emendamenti che modificano il Dlgs 49/1997 stabilendo che «la tariffa costituisce il corrispettivo per lo svolgimento del servizio di gestione dei rifiuti urbani» (e quindi è gravata dall'Iva), e che le controversie sul tema passano dalla giurisdizione tributaria a quella ordinaria; sulla stessa linea si potrebbero muovere anche altre iniziative parlamentari. L'unico dato certo, per ora, è che rimborsi a parte il futuro non riserva buone notizie alle utenze. Se la Tia è un tributo, entrate e uscite entrano nel bilancio comunale e per evitare perdite saranno necessari ritocchi per compensare l'imposta venuta a mancare. Per i privati, quindi, non cambia nulla, mentre per le imprese il conto è negativo perché senza Iva cade anche la detrazione.

Gianni Trovati

FISCO – Quadro normativo opaco

Resta la confusione tra tributo e corrispettivo

COMPLESSITÀ CRESCENTE/A complicare l'interpretazione le eccezioni previste per il «cliente unico» e le regole sul trattamento da riservare alle scuole

Per chiarire il quadro normativo sulla Tia (tariffa d'igiene ambientale) occorre coordinare le norme esistenti, perché in molti casi la tariffa è espressamente indicata come corrispettivo, in contrasto quindi con la pronuncia costituzionale. Il primo esempio è l'articolo 6 della legge 133 del 1999, che fa presupporre l'applicabilità dell'Iva alla tariffa dal 1° aprile 1999. Ma occorre tener presente soprattutto l'articolo 4 del decreto del presidente della repubblica 633/1972, nonché il decreto ministeriale 370/2000 che individua una metodologia di bollettazione e versamento particolare per i soggetti che

emettono fatturazioni di massa. Quest'ultimo decreto, ritenuto valido dalla Corte costituzionale, non potrebbe essere applicato se il gestore del servizio di igiene ambientale si trovasse ad avere un solo cliente, cioè il comune, anziché tutti gli utenti nei cui confronti viene svolto il servizio. Per non parlare del n. 127 seixiesdecies della tabella A, parte III, allegata al Dpr 633/1972 che prevede l'applicabilità dell'Iva con l'aliquota del 10% per il servizio di gestione dei rifiuti, anche se il gestore avesse un solo cliente. Più interessante ancora è l'articolo 33 bis della legge 31/2008. Questa disposizione riguar-

da le modalità di pagamento del servizio svolto dai gestori nei confronti delle "Istituzioni scolastiche statali" - stranamente solo di queste -, con una modalità che passa per l'identificazione delle somme complessive da parte della Conferenza Stato-Regioni e, per la corresponsione dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, direttamente ai comuni. La legge citata è stata applicata a partire dal 1° gennaio 2008, quindi in vigore dell'articolo 49 del decreto Ronchi, pur facendo espresso riferimento all'articolo 238 del Dlgs 152/2006, attualmente ancora sospeso. Il quantum stabilito rappresenta una "tariffa speciale"

per le scuole statali, avente natura di contributo ed espressa identificazione di "corrispettivo". Se la Tia è un tributo, che fine farà questa legge, dove si parla di corrispettivo? Quanto sopra è un piccolo esempio della complessità della questione, dell'esistenza di normative che, anche in presenza dell'interpretazione della Corte costituzionale, vanno ancora in direzione opposta; e della assoluta necessità che il legislatore metta a posto tutte le tessere dell'intricato mosaico normativo, scompaginato dalla sentenza 238/2009.

Paolo Maggiore

FISCO - Alta la probabilità di contenzioso

L'amministrazione può appellarsi all'«incertezza»

LA SENTENZA/ La sentenza 238/2009 della Consulta è di mero rigetto e come tale non vincola i giudici

La scelta di continuare ad applicare l'Iva sulla Tia non è esente da rischi di soccombenza processuale. Di certo, non sussiste il timore dell'irrogazione delle sanzioni da parte dell'Amministrazione finanziaria. Vi sono infatti ragioni più che sufficienti per invocare la causa di esimente di cui all'articolo 10, legge n. 212 del 2000, sotto il profilo della obiettiva incertezza sull'interpretazione delle disposizioni tributarie. La medesima esimente è eccezionale anche da parte dei soggetti che escludono l'Iva dalla Tia. Il punto è che la giurisprudenza potrebbe non condividere un comportamento di assoluta continuità con il passato, come se la sentenza n. 238/09 della Consulta non ci fosse mai stata. Le ragioni su cui poggia la tesi di chi sostiene la necessità di proseguire nell'applicazione dell'Iva sono due: la prassi delle Entrate e l'articolo 6, della legge n. 133 del '99. Cominciamo dalla prima. A ben vedere, tutti i documenti dell'Agenzia sono fondati sulla supposta natura patrimoniale della Tia. Argomentano pertanto le Finanze che poiché la Tia è un corrispettivo per il servizio, la stessa è soggetta a Iva. I medesimi documenti precisano però che in presenza di un'entrata tributaria, l'Iva non è dovuta per difetto del presupposto oggettivo. Una tassa, per definizione, non è mai corrispettiva di un servizio, poiché esse è dovuta in base a legge e non in base a contratto. Ne deriva che il comportamento più rispettoso delle istruzioni dell'Amministrazione finanziaria è proprio quello di escludere l'Iva, di fronte ad un prelievo di accertata natura tributaria. Tanto, a meno che non si voglia sostenere che, ai fini della qualificazione di una entrata, il pensiero dell'Agenzia valga di più di una sentenza della Corte costituzionale. Neppure il richiamo all'articolo 6, della legge n. 133/99 sembra decisivo. La norma si limita a prevedere che sulle somme incassate dai

comuni a fronte del servizio di gestione dei rifiuti urbani espletato sino al 1998 non si applica l'Iva, "anche" se il comune ha istituito la Tia. Nulla viene precisato su cosa accade per le somme relative a servizi prestati dal 1° gennaio 1999. Correttamente, la Consulta ha osservato come tale disposizione non fosse risolutiva, a cospetto di un prelievo che difetta del presupposto oggettivo dell'Iva. D'altro canto, se si ritiene che l'articolo 6 sia sufficiente, da solo, a giustificare la soggezione a Iva della Tia, dovrebbe coerentemente concludersi che l'Iva è dovuta anche sulla Tarsu. L'articolo 6 infatti non distingue a seconda della tipologia di prelievo. Viene altresì evidenziato che la sentenza n. 238 della Consulta è di mero rigetto e come tale non vincola i giudici. Si tratta di una constatazione che al più si risolve nell'ipotizzare scenari di contrasto con la Cassazione. Tali scenari appaiono tuttavia improbabili, poiché in seno alla Cassazione non si

è mai consolidato un orientamento contrario alla natura tributaria della Tia. Ad ogni modo, sino a quando tale scenario non si realizza, la sentenza n. 238 rimane l'unico punto di riferimento per gli operatori. Inoltre, l'articolo 13, del Dpr n. 633/72, è chiaro nel prescrivere la presenza di un corrispettivo di natura contrattuale ai fini dell'imposizione dell'Iva. Nei confronti dei soggetti che escludono l'Iva dalla Tia, l'Agenzia non ha quindi il potere di contestare un comportamento conforme alla normativa interna. Questo non vale per i soggetti che applicano l'Iva, salvo il diritto di questi di chiedere un intervento della Corte di Giustizia. In questa situazione di diffusa incertezza, sorprende non poco il silenzio delle Entrate. La Tia riguarda milioni di cittadini. Non è quindi tollerabile che si assista ad una sorta di "far west", in cui ognuno si fa giustizia da sé.

Luigi Lovecchio

SEMPLIFICAZIONE - Pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale con i nuovi modelli

Comunica riassume le ricevute

In un prospetto i dati di Registro imprese, Entrate, Inps e Inail

Nuova veste per Comunica. Si "aggiorna" la modulistica per il rilascio dei certificati o quella di accettazione della comunicazione unica, in vigore dal 1° aprile 2010. La nuova procedura consente alle imprese di adempiere con una dichiarazione informatica tutti gli obblighi - per creare una nuova impresa o per comunicare variazioni di imprese già esistenti - nei confronti di Registro delle imprese, agenzia delle Entrate, Inps e Inail. Con decreto del ministro dello Sviluppo economico, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 78 di sabato 3 aprile, sono stati approvati i nuovi modelli per il rilascio dei certificati previsti dalla legge 580/93 (articolo 8, comma 8, lettera b). L'obiettivo è quello di adeguare la modulistica alla nuova procedura telematica, così da avere una documentazione conforme a livello nazionale. L'articolo 8 prevede il rilascio, anche per corrispondenza e per via telematica, a chiunque ne faccia richiesta, di certificati di iscrizione nel Registro delle imprese o di certificati che

attestano il deposito di atti a tal fine richiesti o di certificati che attestano la mancanza di iscrizione, nonché di copia integrale o parziale di ogni atto per il quale sono previsti l'iscrizione o il deposito nel registro delle imprese. Cambia anche la ricevuta di accettazione della comunicazione unica, che costituisce titolo per l'immediato avvio dell'attività imprenditoriale. L'articolo 2 del decreto stabilisce che, ai fini del rilascio da parte dell'ufficio del registro delle imprese della ricevuta di accettazione della comunicazione unica per la nascita dell'impresa, è adottato il modello di cui all'allegato E allo stesso decreto (il facsimile è riportato qui a lato). Rispetto alla modulistica precedente, fornisce più informazioni sull'impresa, sull'oggetto della comunicazione e sugli estremi del dichiarante (è compreso l'indirizzo email e di posta elettronica certificata) **La semplificazione** - Il sito del Registro delle imprese mette in evidenza i vantaggi della nuova procedura, che permette di ottemperare agli obblighi di legge verso Ca-

mere di commercio, Inps, Inail e Agenzia delle Entrate. Basta inoltrare la comunicazione unica a un solo destinatario, che trasmette agli altri enti le informazioni di competenza di ciascuno. In occasione delle prime operazioni sono tuttavia emerse alcune complicazioni, conseguenza della nuova modalità telematica e dalla presenza di più codici: basta sbagliare un passaggio che la comunicazione viene scartata. Come previsto dall'articolo 8, comma 6 della legge 580/93, la predisposizione, la tenuta, la conservazione e la gestione, secondo tecniche informatiche, del Registro delle imprese e il funzionamento dell'ufficio sono realizzati in modo da assicurare completezza e organicità di pubblicità per tutte le imprese soggette a iscrizione, garantendo la tempestività dell'informazione sul territorio nazionale. **Gli oneri** - La presentazione all'ufficio del registro delle imprese, in modalità telematica o su supporto informatico, della comunicazione unica è soggetta all'imposta di bollo di 17,50 euro per le ditte indi-

viduali, 59 euro per le società di persone, 65 per le società di capitali. È esclusa dall'imposta l'eventuale integrazione della pratica nata con la prima comunicazione unica, con riferimento al numero di protocollo della prima pratica e compilando, in una nuova comunicazione, i campi relativi all'albo imprese artigiane, all'Inps ed eventualmente all'Inail. In questo caso, si tratta di integrazione relativa a una precedente comunicazione unica già soggetta all'imposta di bollo (risoluzione 24/E del 29 marzo 2010). Sono esclusi dall'imposta di bollo gli atti e le domande, anche se inviate tramite la comunicazione unica, che prima dell'introduzione della stessa erano esenti dall'imposta (ad esempio, la domanda per la richiesta della partiva Iva e gli atti e documenti in materia di assicurazioni sociali obbligatorie). In fase di rodaggio del nuovo sistema, le Entrate accetteranno le dichiarazioni presentate con i propri canali telematici.

Tonino Morina

Il centrodestra ha 11 presidenti, ma qualcuno di loro potrebbe mettere i bastoni tra le ruote

Regioni, la musica non cambia

Pure dopo la vittoria del Pdl restano un ostacolo per il governo

Se n'è accorto, da ultimo, pure Silvio Berlusconi. Le Regioni mettono zeppe (e quali zeppe) all'azione di governo. Rappresentano un ostacolo, fonte di rallentamenti, se non di autentici blocchi. I due anni del governo di centro-destra sono costellati di frenate o di autentici fallimenti causati dalle Regioni: il cosiddetto piano casa ne è testimonianza eloquente. Berlusconi in campagna elettorale aveva fissato l'asticella della vittoria a un livello che consentisse di spuntare la maggioranza nella Conferenza Stato-Regioni. Il fatto che, fra cinque Regioni già amministrate e sei conquistate nelle ultime elezioni, il centro-destra sia arrivato a quota undici condurrebbe a ritenere vinta la battaglia. Sarà,

invece, opportuna una forte dose di prudenza. Cominciamo col dire che la Conferenza Stato-Regioni in realtà è, secondo la definizione ufficiale, «Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano». Dunque, ne fanno parte altresì le due Province autonome. Il totale sale a ventidue. Ma non c'è già il Trentino-Alto Adige? Sì, come Regione; poi, ci sono le due Province autonome. Parrà assurdo, ma è così: la Regione alpina conta per tre. La presidenza della Conferenza Stato-Regioni spetta al presidente del consiglio, che delega il ministro per le regioni. Altra cosa è la Conferenza delle regioni e delle province autonome, organo di coordinamento degli enti. È

formata dai rispettivi presidenti e oggi capeggiata dal democratico Vasco Errani. Quando, fra qualche settimana, si giungerà a sostituirlo, o si troverà un'intesa per la designazione unanime del presidente o si andrà ai voti. Il Pdl conterà su otto presidenti regionali; avrà dalla sua i due leghisti; ma troverà pure il siciliano Raffaele Lombardo, che sarebbe l'undicesimo? Nell'altro fronte, il centro-destra potrebbe trovare l'adesione del presidente valdostano, posto che l'Union Valdôtaine l'anno scorso si collegò col Pdl per le europee (sia pure con divaricazioni interne) e pare orientata a un'intesa col centro-destra per le imminenti elezioni comunali, previste a maggio. Eppoi, c'è la posizione autonoma della Volkspartei, tuttavia di solito

legata al centro-sinistra. Altro sarà, invece, il discorso sul comportamento concreto delle Regioni nella Conferenza Stato-Regioni. Sarà da vedere se gli enti retti dal centro-destra si adegueranno alle richieste del governo o metteranno i bastoni fra le ruote, in nome del federalismo, dell'autonomismo, della costante richiesta di finanziamenti. La Sicilia, ad esempio, con Lombardo alla ricerca del Partito del Sud, appoggerà Berlusconi? La stessa Lombardia, smaniosa sempre di andare per conto proprio come fosse una repubblica autonoma (basterebbe pensare al caos creato con la certificazione energetica), si adatterà in ogni circostanza?

Marco Bertoncini

I progetti di riforma federalista diventeranno decreti attuativi entro giugno

Lavori in corso sull'Iva

Il fisco punta a un'imposta più regionalizzata

Il fisco federale guarda all'Iva. I tecnici della commissione paritetica tra stato, regioni ed enti locali sono al lavoro per effettuare le simulazioni degli studi sul federalismo fiscale che si tradurranno, entro settembre, nei primi decreti attuativi della riforma. Un primo assaggio, comunque, secondo la tabella di marcia della commissione presieduta da Luca Antonini, si avrà a giugno, quando i decreti saranno esaminati in prima lettura dal consiglio dei ministri. E sotto la lente degli esperti c'è il progetto di un'Iva sempre più regionalizzata, legata al territorio, su cui le regioni avranno una forte compartecipazione. Diversamente da quanto accade oggi, per cui la compartecipazione è legata a elementi come i dati Istat, in un futuro prossimo sarebbe legata al gettito che i governi locali riscuotono effettivamente. Anche l'Irap subirà un restyling accentuando il suo carattere federalista. Si potrebbe arrivare infatti a una possibilità, ferme le basi imponibili, per le regioni, di introdurre sgravi ad hoc per differenti settori di attività. Le novità potrebbero, inoltre, riguardare anche un'altra imposta che subirebbe interventi di restyling. Scoccherebbe, infatti, l'ora di un ritocchino anche per l'imposta di registro, la sua titolarità potrebbe essere trasferita ai comuni e le modalità di versamento diventerebbero totalmente telematiche. La riforma del fisco federale guarda quindi anche ai comuni. E in questo caso, i tecnici, starebbero valutando l'ipotesi dell'introdurre la cedolare secca sugli affitti del 20%. Da questa voce alle casse dei comuni arriverebbero, secondo le proiezioni, quasi 4 miliardi di euro l'anno, che andrebbero a compensare la perdita di gettito sull'Ici prima casa che valeva 3 miliardi. Con la speranza che la cedolare secca possa dare una spinta anche all'emersione del nero. E su questo punto potrebbero esserci delle novità sul fronte della compartecipazione dei comuni alla lotta all'evasione fiscale. Attualmente, infatti, i comuni incassano sull'evasione, che scoprono e che segnalano attraverso dei canali telematici all'Agenzia delle entrate, il 30% del recuperato. Si starebbe ragionando a intervenire anche su questa per-

centuale aumentandola. Ma il fisco federale vuol dire anche una maggiore tracciabilità della strada dei tributi, con la possibilità per i cittadini di conoscere non solo a chi e a che scopo versare le imposte ma anche come questi soldi saranno utilizzati. Attualmente la spesa in mano alle autonomie locali è di 215 mld di euro, 130 vanno alle regioni, 85 ai comuni e alle province ed è in gran parte finanziata dallo stato. Con l'attuazione del federalismo saranno aboliti i trasferimenti veri e propri che ammontano a 20 mld, 14 ai comuni, 3 alle regioni, e 1,5 mld alle province. Ecco dunque che per finanziare alla spesa decentrata si farà leva direttamente sulle tasse. E se un capitolo importante della riforma è appunto il nuovo volto del fisco federale al ministero dell'economia è riaperto il fascicolo sulla riforma fiscale in senso più ampio. Il nuovo assetto del fisco italiano, vecchio di quasi quarant'anni, nelle intenzioni del governo dovrebbe vedere la luce entro tre anni e dovrebbe avere come cardine proprio il federalismo fiscale. Secondo quanto annun-

ciato da Giulio Tremonti, i primi passi della riforma dovranno necessariamente partire dalla semplificazione dei meccanismi di detrazioni e deduzioni. Già la riforma del 2003, ipotizzata nella legge delega 80, proposta da Tremonti, nel prevedere il passaggio a due sole aliquote del 23 e 33%, puntava tutto su una radicale rimodulazione delle detrazioni in funzione delle deduzioni. Il riassetto dovrebbe quindi concludersi con un avviso comune dei soggetti coinvolti, la razionalizzazione delle norme tributarie e la realizzazione di un nuovo Testo unico in materia fiscale. La lotta all'evasione resta, poi, un obiettivo prioritario, anche in chiave internazionale. Nel mirino i paradisi fiscali e le frodi Iva, con più controlli nei confronti degli italiani residenti stabilmente all'estero e le società con sede in paesi a fiscalità privilegiata. Avanti anche nel contrasto al gioco illecito. Tutti obiettivi indicati anche nell'atto di indirizzo per il triennio 2010-2012 del ministero dell'economia.

SEGUE TABELLA

LE RIFORME IN ARRIVO

FEDERALISMO	Entro giugno dovrebbe arrivare il sì preliminare del consiglio dei ministri ai decreti attuativi con la definizione dei costi standard e l'attribuzione di una maggiore autonomia impositiva degli enti locali. Il federalismo potrà essere uno strumento importante anche contro l'evasione fiscale grazie alla collaborazione dei comuni.
LOTTA EVASIONE	Si proseguirà su questa strada e tra le misure potrebbe esserci il rilancio del redditometro. Nel mirino anche l'evasione internazionale e le frodi Iva, con più controlli nei confronti degli italiani residenti all'estero e le società con sede nei paradisi fiscali. Previsto il monitoraggio costante dei risultati dell'attività di controllo fiscale.
QUOZIENTE FAMILIARE	Si tratta di un minore prelievo sui nuclei più numerosi. Tremonti condivide la necessità di rivedere il prelievo sulla famiglia, ma giudica superato il concetto di quoziente familiare, rilanciando invece la tassazione non sul reddito prodotto dal nucleo ma su quello destinato alle cose. La soluzione potrebbe essere quella di trasformare molti sconti fiscali in erogazioni dirette o in servizi.
DETRAZIONI-DEDUZIONI	Esistono almeno 80 possibilità tra riduzioni di reddito (deduzioni) e sconti d'imposta (detrazioni) per ridurre il prelievo Irpef. Un labirinto di bonus, sconti e riduzioni nel quale gli stessi aventi diritto hanno difficoltà a orientarsi. La riforma dovrebbe razionalizzare il sistema senza penalizzare i deboli.
RIDUZIONE ALIQUOTE	È il premier Silvio Berlusconi a rilanciare l'idea di una riforma fiscale con due sole aliquote Irpef al 23% e al 33%. Tra le principali cause che fin dal 2003 frenarono la corsa alle due aliquote ci furono gli elevati costi, allora stimati in 18 miliardi.
DIPENDENTI E PENSIONATI	La riduzione della pressione fiscale per lavoratori dipendenti e pensionati è un obiettivo considerato prioritario da maggioranza, opposizione e sindacati. Nelle ultime Finanziarie il governo si è impegnato, nel caso di extragettilo dalla lotta all'evasione, a ridurre le tasse per queste categorie.
FAMIGLIE	Si punta a misure di sostegno per i nuclei familiari, soprattutto quelli con figli, per mantenere la capacità d'acquisto.
DETAZZAZIONE TREDICESIME	È un annuncio rimasto al momento sulla carta.
AFFITTI AL 20%	È il cavallo di battaglia storico dell'Udc, ma anche di parte del Pdl. La cedolare secca sui redditi da locazione potrebbe essere uno strumento contro il caro-affitti, ma costa almeno 2 miliardi.
STOP IRAP	Berlusconi in autunno ha rilanciato l'idea di una progressiva abolizione dell'imposta regionale sulle attività produttive. Ma ogni intervento è strettamente legato alle risorse disponibili. Il gettito sfiora i 40 miliardi di euro l'anno e finanzia la sanità.
COEFFICIENTI AMMORTAMENTO	Potrebbe arrivare una revisione dei coefficienti fermi ancora ai valori del 1988.
TASSAZIONE RENDITE	Il dibattito è ancora aperto e la strada da decifrare, ma secondo le indicazioni di Tremonti non verranno colpiti i risparmi, ma le speculazioni. Il ministro ha assicurato anche che non saranno messe imposte patrimoniali.
STUDI SETTORE	Per due anni sono previsti correttivi anticrisi. In futuro dovrebbero diventare uno strumento di spinta all'adempimento degli obblighi fiscali e una spia contro l'evasione.
AZZERAMENTO ARRETRATI	In vista l'azzeramento degli arretrati «monstre» sui rimborsi mediante l'integrale utilizzazione delle somme stanziare nel bilancio dello stato e l'avvio di una procedura che consentirà di gestire in formato elettronico il contenzioso tributario.
IVA	Se a livello europeo si arriverà a rivedere le regole sull'Iva all'importazione, potrebbe prendere corpo l'ipotesi di una rivisitazione dell'imposta soprattutto nei confronti dei paesi extra Ue, una sorta di dazio sull'import. Sempre sull'Iva si potrebbe pensare a ritoccare verso l'alto di uno o due punti l'aliquota ordinaria del 20% (le regole Ue lasciano un margine di operatività agli stati membri), per portare maggiori risorse per finanziare la riforma.

Sentenza della Commissione tributaria regionale abruzzese

Giuridicamente inesistente la cartella non notificata

La cartella di pagamento spedita a mezzo raccomandata a.r. e non notificata ritualmente ai sensi degli art. 26 dpr 602/73 e art. 60 dpr 600/73 è giuridicamente inesistente. Il principio è stato ribadito dai giudici della Commissione tributaria regionale Abruzzo con la sentenza n. 3/10/10 del 9 luglio 2009 depositata l'8 gennaio 2010, quantunque tale motivazione sia stata assorbita dalle altre doglianze proposte dal contribuente (si verteva in materia di impugnativa dell'iscrizione a ruolo di Irap dichiarata e non versata), in base alle quali è stato respinto l'appello dell'Agenzia delle entrate, condannata al rimborso integrale delle imposte previamente versate. Il caso in esame trae origine dalla prassi, consolidata, secondo cui l'agente della riscossione affida all'ufficio postale la consegna delle cartelle mediante spedizione con raccomandata a.r., omettendo dunque la prescritta notifica e, soprattutto, la relata prevista dalle norme del c.p.c. cui si richiamano gli artt. 26 dpr 602/73 e 60 dpr 600/73. La Commissione ha evidenziato che, essendo la cartella di pagamento un atto amministrativo unilaterale recettizio, per la sua efficacia deve essere portata a conoscenza del contribuente mediante notifica a termini del combinato disposto degli art. 26, comma ultimo, dpr 29 settembre 1973 n. 602 e art. 60 dpr 29 settembre 1973 n. 600. Peraltro, ha precisato, lo scopo proprio della notifica della cartella di pagamento, nel caso in cui non è prevista la prodromica notifica dell'avviso di accertamento (è il caso del ruolo ex art. 36-bis dpr 600/73), è quello di portare a conoscenza del contribuente che

l'ufficio finanziario ha accertato nei suoi confronti un maggior credito di imposta di cui chiede il pagamento, e non quello di porre il contribuente nelle condizioni di ricorrere avverso tale «accertamento», anche se ne costituisca un antecedente. Lo scopo della notifica dell'atto ha natura sostanziale e non processuale e viene raggiunto solo con la materiale e regolare notifica dell'atto nel domicilio fiscale o reale del contribuente. Ne consegue che l'atto amministrativo non notificato va ritenuto giuridicamente inesistente con conseguente prescrizione del credito di imposta e decadenza dal diritto a richiederne il pagamento al contribuente da parte dell'amministrazione finanziaria, in caso di scadenza dei termini di legge, e la proposizione del ricorso avverso tale atto non sana il vizio per raggiungimento

dello scopo in quanto la sanatoria prevista dagli art. 156 ss. c.p.c. vale solo per gli atti processuali e non per quelli sostanziali come gli atti impugnabili nel processo tributario, tra i quali rientra la cartella di pagamento. Nello specifico, la cartella di pagamento svolge la funzione di portare a conoscenza dell'interessato la pretesa tributaria iscritta nei ruoli, entro un termine stabilito a pena di decadenza della pretesa tributaria, ed ha un contenuto necessariamente più ampio dell'avviso di mora, la cui notifica è prevista soltanto per il caso in cui il contribuente, reso edotto dell'imposta dovuta, non ne abbia eseguito spontaneamente il pagamento nei termini indicati dalla legge (Cass. civ. 27/7/2007 n. 16412).

Giuseppe Aliano

Parte oggi la macchina organizzativa del dl 40/2010

Incentivi al decollo

Dai motorini alle cucine, 300 mln

Parte oggi la macchina organizzativa messa in campo dal decreto incentivi (40/2010). Un bonus totale di 300 milioni di euro che riguarda ciclomotori, cucine, elettrodomestici, abbonamenti a internet veloce, case ecologiche, motori marini e prodotti industriali, che produrrà, secondo il governo, benefici per un milione di famiglie. La prima fase è riservata ai venditori; dal 15 aprile, invece, partiranno gli acquisti «con lo sconto» da parte di consumatori e imprese. Oggi, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, entra in vigore il decreto attuativo: i venditori avranno a disposizione una decina di giorni per registrarsi in un apposito elenco prima di poter attivare l'effettiva erogazione degli incentivi ai consumatori. Una scelta, quella di dividere la procedura in due fasi, per garantire massima trasparenza e

per andare incontro alle richieste delle principali associazioni della distribuzione e dei diversi operatori delle telecomunicazioni, per evitare rischi di congestione. La procedura prevede la registrazione dei venditori tramite l'apposito call center gestito da Poste italiane, al numero verde 800.556.670. Per gli abbonamenti ad internet veloce, invece, sempre da domani, dovranno registrarsi solo gli operatori delle telecomunicazioni (e non i rivenditori), utilizzando esclusivamente l'indirizzo email bandalarga@postcert.it. Da giovedì 15 aprile consumatori e imprese potranno cominciare ad acquistare i prodotti con gli incentivi, di cui si potrà beneficiare sino alla fine dell'anno, salvo che i fondi non vengano esauriti prima. In particolare, per i motocicli il bonus totale è di 12 milioni di euro, per le cucine componibili 60 mi-

lioni e stesso importo per le agevolazioni agli immobili ad alta efficienza energetica. Cinquanta milioni sono destinati agli elettrodomestici (lavastoviglie, forni elettrici e piani cottura, cucine a gas, cappe climatizzate, pompe di calore per acqua calda), venti milioni alle nuove attivazioni di linea telefoniche a banda larga per i giovani fra i 18 e i 30 anni (ciascuno avrà un bonus da 50 euro). Otto milioni andranno per l'acquisto di nuovi rimorchi e semirimorchi, 20 per le macchine agricole e movimento terra, 20 milioni per motori fuoribordo e stampi per scafi da diporto. Quaranta per le gru a torre per l'edilizia. Dieci per l'acquisto di inverter, motori ad alta efficienza energetica, Ups e batterie di condensatori. Il provvedimento, firmato dai ministri allo Sviluppo economico Claudio Scajola, all'Economia e Finanze Giulio Tre-

monti e all'Ambiente Stefania Prestigiacomo, punta a favorire l'acquisto di prodotti innovativi e a basso consumo energetico. Le misure per il rilancio del Piano Casa, inserite nel decreto legge incentivi, non convincono, però, la Finco (la Federazione industrie, prodotti, impianti e servizi per le costruzioni aderente a Confindustria), insoddisfatta sia per il totale stanziato sia per le modalità scelte dal Governo. Il decreto, spiega la federazione, stanziava circa 60 milioni di euro per nuove abitazioni ad alta efficienza energetica attraverso bonus fino a 7 mila euro. Una misura che, afferma Finco, «potrebbe valere come bonus all'acquisto per circa 10 mila appartamenti, ovvero assai meno di quelli presenti in un solo quartiere di medie dimensioni di una città».

I consulenti del lavoro mettono in luce le criticità del progetto «Impresa in un giorno»

ComUnica solo la complicazione

La procedura dilata i tempi di avvio dell'attività imprenditoriale

Se con l'avvio di ComUnica si sperava di dare un taglio alla complicazione burocratica, il tentativo è fallito. Almeno per ora, gli effetti sono anzi contrari. Vediamo nel dettaglio alcune delle criticità rilevate nei primi giorni di applicazione che determinano un primo flop dell'operazione. **Impresa individuale senza dipendenti.** Fino al 31 marzo 2010 per avviare l'attività di un'impresa individuale con obbligo assicurativo Inail, senza dipendenti, bastava inviare all'Istituto la denuncia di iscrizione non oltre lo stesso giorno di inizio dell'attività, poi, nei 30 giorni seguenti si poteva comodamente completare la pratica di avvio dell'attività con le comunicazioni all'Agenzia delle entrate, al Registro delle imprese e all'Inps, ove necessario. **Assunzione dei dipendenti.** Se lo stesso imprenditore avesse voluto assumere anche dipendenti, ciò sarebbe stato possibile a partire dal secondo giorno di attività nel rispetto dei termini previsti per le comunicazioni di assunzione. Ma c'è di più, chi non era soggetto all'obbligo assicurativo Inail, poteva tranquillamente iniziare quando voleva e lo comunicava agli enti interessati nei 30 giorni successivi. Tutto ciò per i nuovi imprenditori indivi-

duali non sarà più possibile. **Nascita dell'impresa con ComUnica.** Dal 1° di aprile per avviare l'attività d'impresa bisogna essere in possesso della ricevuta di presentazione della comunicazione unica che «costituisce titolo per l'immediato avvio dell'attività imprenditoriale», come chiarito dal ministero dello sviluppo economico con nota n. 85801 del 1/10/2009. Pertanto occorre prima manifestare la volontà di diventare imprenditore facendo nascere l'impresa con ComUnica e successivamente iniziare l'attività. Di fatto come succede per le società. **I tempi di avvio si dilatano – Gli orari di funzionalità.** Il Registro delle imprese, quindi, invierà, per posta elettronica, all'Inps e all'Inail le rispettive domande di iscrizione, a loro volta gli enti avranno sette giorni di tempo per rispondere, dilatando ulteriormente i tempi di avvio. Inoltre, si deve anche aggiungere un paradosso: mentre i canali dell'Agenzia delle entrate, Inps e Inail funzionano 24 ore su 24, il Registro delle imprese osserva l'orario d'ufficio, dalle 8 alle 18,30, sabato mezza giornata e domenica chiuso. Appare difficile a questo punto conciliare lo slogan di lancio della procedura, «L'impresa in un giorno», con la realtà dei fatti. **Ac-**

cantonati i canali testati e rapidi. La nuova procedura è nata con l'obiettivo di semplificare e ridurre i tempi di gestione delle denunce di inizio, modifica e cessazione delle attività delle imprese, ma rappresenta probabilmente un caso emblematico di come si possano introdurre complicazioni anche laddove le cose funzionano. Infatti i canali di Entratel, Inps e Inail sono ampiamente testati e garantiscono con rapidità ed economicità la massima efficienza. **Il valore dell'atto di inizio per i quattro enti interessati.** Basta pensare al diverso significato che assume l'atto di inizio attività rispettivamente per ognuno dei quattro enti interessati: - per l'Agenzia delle entrate ha valore ai fini fiscali dal momento che si intraprende l'esercizio di un'impresa; - per il Registro delle imprese è un fatto amministrativo che può anche essere subordinato al possesso di specifiche autorizzazioni, licenze o permessi e spesso non coincide con quello fiscale; - per l'Inps e l'Inail è un fatto dichiarativo ai fini previdenziali e assicurativi indipendente dai primi due. A tale proposito l'Inail e l'Inps, rispettivamente con le circolari n. 52/2009 e n. 41/2010, hanno chiarito che l'uso di ComUnica è obbligatorio se l'evento dichiarato ha rile-

vanza anche per il Registro delle imprese come per esempio nei casi di fusione tra aziende con dipendenti, acquisto di ramo d'azienda con dipendenti, variazione del rappresentante legale o sede per aziende con dipendenti o con altri tipi di assicurati, inizio attività d'impresa e contestuale assunzione di dipendenti. Di conseguenza, tenuto conto che per il 90-95% dei casi l'inizio attività non coinciderà con l'assunzione dei lavoratori si continueranno a usare i normali canali di Inps e Inail attenendosi alle rispettive tempistiche fissate dalle norme vigenti. **La vera semplificazione è altra cosa.** Non si può pensare di far passare per semplificazioni procedure farraginose che costituiscono una semplice raccolta di singoli adempimenti spesso disomogenei e soprattutto con riflessi negativi sulle imprese, per effetto della mancata valutazione delle conseguenze derivanti da norme e tempistiche per natura differenti. Quale la soluzione a questo disastro annunciato? Ascoltare di più chi, come i consulenti del lavoro, da mesi e mesi propongono, inutilmente, alternative soluzioni operative diverse. Ma c'è sempre tempo per riparare e tornare indietro. Sbagliare è umano, perseverare è diabolico.

Gli uffici pronti ad affrontare un lungo contenzioso

Consiglio allargato adesso si teme un boom di ricorsi

Se c'è una ragione pratica per evitare che il premio di governabilità porti a 78 il numero dei consiglieri regionali, ci sono anche le ristrettezze economiche imposte alla Regione Puglia dal mancato rispetto del patto di stabilità. Se tra i primi effetti dell'austerità imposta dai vincoli di finanza pubblica, c'è il blocco delle assunzioni, in modo bipartisan appare paradossale che in Consiglio regionale, in forza dell'applicazione della legge elettorale, sia necessario reclutare altri otto consiglieri regionali, con tanto di indennità e benefit (presenti e futuri) da onorare per i prossimi cinque anni. Il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, non ha creduto ai suoi occhi quando ha visto lievitare il numero dei consiglie-

ri per consentirgli di avere in aula una maggioranza del 60 per cento. E, aderendo alla proposta di Repubblica, si è detto pronto a promuovere, come primo atto della nuova legislatura, un provvedimento che blocchi il monte stipendi in modo da pagare 78 consiglieri come se fossero 70, riducendo le indennità di tutti. Il pasticcio della legge elettorale rischia di produrre una lunga coda legale, soprattutto da parte degli otto consiglieri che sarebbero scattati secondo i calcoli degli uffici regionali e che aspettano ora di vedere confermata la propria elezione con la proclamazione degli eletti. Il partito democratico, come anticipato dal segretario regionale Sergio Blasi, affronterà l'argomento nella direzione regionale del partito

prevista per venerdì prossimo. Per Blasi «è necessaria una riforma istituzionale». Di più non dice, ma è certo che il partito di maggioranza relativa sarà pronto a chiedere una modifica dello Statuto per ridurre il numero dei consiglieri regionale da 70 a 50 e a disinnescare qualsiasi "premio" in grado di far schizzare il numero di consiglieri in nome della governabilità. Il cantiere è aperto anche se non è la prima volta che la Regione si ritrova in Consiglio più consiglieri del dovuto in nome della governabilità. Un precedente è accaduto nel 1995, con la prima applicazione del Tatarellum che assegnava alla Puglia 60 consiglieri. Quando fu eletto il presidente "indicato" Salvatore Distaso (non c'era ancora l'elezione di-

retta), i calcoli portarono i consiglieri a 63 proprio per rispettare le percentuali di governabilità. Ma era un'altra epoca: la Puglia non aveva lo Statuto attuale (che fu approvato nel 2004) e non aveva una sua legge regionale che arriverà nel 2005. È il groviglio tra Statuto, Tatarellum e legge elettorale regionale ad aver creato il pasticcio degli otto consiglieri regionali in più. Se tutti o quasi sperano che la Corte d'appello, cui spetta la proclamazione degli eletti, risolva la questione, tutti o quasi sembrano rassegnati all'idea che bisognerà prepararsi a una lunga battaglia legale. Anche questa non è una novità: ci provò Fitto nel 2005, convinto che la vittoria di Vendola fu causata da calcoli sbagliati.

Le limitazioni Regione, patto di stabilità sfiorato saranno toccati anche i fondi Ue

In cima alla lista dell'esecutivo tagli per 60 milioni

Sarebbe di 725 milioni di euro lo sfioramento del patto di stabilità per il 2009. Una doccia fredda dopo i tagli decisi dalla giunta regionale alla vigilia del voto, per arginare lo sfioramento "certificato" sul 2008. Nella delibera del 15 marzo scorso, l'instabilità dei conti sul 2009 era appena accennata: «Sulla base del monitoraggio inviato alla Ragioneria generale dello Stato relativo al quarto trimestre 2009, si evince il mancato rispetto del patto di stabilità interno». Ma, a quanto pare, dopo il "monitoraggio" sarebbe arrivata anche la "certificazione". L'effetto non cambia: come per il 2008 ma a valere sul 2009, anche per il 2009, a valere sul 2010, alla Puglia toccherà sottoporsi alle limitazioni della legge 133 del 2008. E una delle «limitazioni» più odiose di quella legge è il blocco delle assunzioni. Quando si aprirà, la nuova legislatura non potrà che essere all'insegna dell'austerità. Uno dei primi atti sarà proprio una legge di variazione al bilancio di previsione per il 2010 per assumere i "ta-

gli" decisi meno di venti giorni fa, in una delle ultime riunioni della giunta Vendola e che rendono "indisponibili" per il 2010 uno stanziamento di competenza di oltre 282 milioni e un residuo che supera il mezzo miliardo. Un "maquillage" sulla spesa corrente del bilancio autonomo per coprire i 59 milioni di euro, la quota degli oltre 300 milioni del deficit sanitario rimasto scoperto. Pochi capitoli di bilancio si salvano dalla mannaia. Quelli riservati alle banche, ad esempio: le quote di ammortamento per i mutui a copertura del disesto degli anni '90 sono salve. Nemmeno i fondi europei si salvano: anche sulle quote di cofinanziamento, c'è qualche taglio per alleggerire sul fronte delle uscite impegni che forse non sarà possibile mantenere quest'anno. Per il resto, molte voci rimangono intatte. E si capisce: con l'aria che tira, i fondi che arrivano ad Bruxelles sono gli unici spendibili sul fronte degli investimenti. Per il resto i tagli colpiscono a 360 gradi, senza guardare in faccia a nes-

suno. Nemmeno al governatore Nichi Vendola: uno dei fondi a sua disposizione è stato dimezzato a 70mila euro, un altro da 80mila annullato. Non c'è più un euro dei 200mila assegnati sempre a Vendola per pagare le consulenze dei suoi quattro consiglieri previsti per legge. A farne le spese è anche il protocollo antifrode con la Guardia di finanza: 150mila euro in meno. L'agricoltura paga molto per questi tagli: sei milioni in meno di spese dirette per l'attuazione del piano di sviluppo rurale. Anche per le tv locali pugliesi, 2010 amaro: sono spariti 205mila euro per i rimborsi della par condicio. Che il momento sia delicato lo dimostrano i tagli ai servizi sociali: una sforbiciata di 9 milioni riduce a 10milioni il fondo globale 2010 per i servizi socio assistenziali. Tagliati del tutto i rimborsi alle asl per l'assistenza psichiatrica. I tagli più consistente riguarda il piano regionale socio-assistenziale e il fondo per le autosufficienze: sul primo mancheranno 32 milioni che, annullati anche residui per 114 milioni, avrà in portafoglio poco più di

tre milioni di euro. Sul secondo non rimane praticamente nulla: né i 25 milioni stanziati, né i 23 milioni di residui. Via i due milioni e mezzo per l'occupazione dei disabili. Sono stati cancellati i quasi dieci milioni per finanziarie la ricollocazione dei lavoratori in mobilità delle ex Ccr. Pesa molto il taglio ai Comuni per i contributi a sostegno degli affitti: azzerati i quasi 12 milioni dello stanziamento ma anche i 14 milioni che erano tra residui. I Comuni dovranno rinunciare, quest'anno, con Province e Asl, anche a quei due milioni che il bilancio destinava per la tutela delle coste. Anche le guardie ecologiche dovranno rinunciare ai 50mila euro previsti nel 2010. Così per la difesa del suolo: tra stanziamenti e residui sono stati cancellati più di dieci milioni. Sul diritto allo studio, il sacrificio maggiore è chiesto ai Comuni che avranno quattro milioni in meno per la fornitura dei libri di testo.

Piero Ricci

Lo zerbino con lo spot all'ingresso del metrò per trovare 800mila euro

Conti in crisi, Palazzo Marino a caccia di sponsor

Saranno come "tappetini antisdrucchiolo" sul ciglio delle scale del metrò, con una cornice uguale per tutti e una superficie di poco più di due metri quadri da riempire con immagini e slogan pubblicitari. Dal centro all'estrema periferia, preservando solo piazza Duomo e poco altro, sono - in ordine di tempo - l'ultima speranza del Comune per rimpinguare le casse sempre più vuote con un introito atteso di oltre 800mila euro in tre anni, se tutto andrà come sperato. Finora la pubblicità a terra si era vista solo all'interno delle stazioni della metropolitana. Ma ora Palazzo Marino ha messo a punto un bando di gara - pubblicato a fine marzo, scadrà il 26 di questo mese - per la concessione di «superfici e spazi insistenti su suolo pubblico in corrispondenza degli ingressi/uscite delle stazioni

della metropolitana per lo sfruttamento a fini pubblicitari». In pratica, si comincia con cento tappetini pubblicitari incollati sui marciapiedi, delle dimensioni di 1,20 metri per 1,80, di una speciale pellicola che non lascia traccia una volta rimossa e con un bordo di 20 centimetri che richiama l'idea di un quadro. Il bando è suddiviso in quattro lotti con una base d'asta da 70mila euro l'anno ciascuno e ogni vincitore potrà, in questo modo, aggiudicarsi la concessione di spazio per 25 tappetini dislocati in vari punti della città: questo perché gli uffici del settore Pubblicità hanno elaborato il bando in modo che siano 50 le stazioni coinvolte della sperimentazione (in media, quindi, ogni fermata avrà due ingressi e uscite "decorati" dalla pubblicità a terra) ma distribuite uniformemente. Unico accorgi-

mento, sono state evitate le stazioni del metrò di Duomo e di altre piazze dove i vincoli dei Beni culturali sono più stretti. Per i contenuti pubblicitari, invece, il Comune non può imporre vincoli, come ha stabilito la procura: sarà la magistratura - se i messaggi dovessero essere volgari o offensivi - a bloccarli. Quando, un anno e mezzo fa, Palazzo Marino cominciò a pensare a questa nuova frontiera della pubblicità, la richiesta era molto alta: ora bisogna sperare che il mercato sia ancora così in movimento, perché in questo caso l'incasso netto sarebbe di 840mila euro in tre anni. «Il nostro è un esperimento che ha l'obiettivo di aumentare gli introiti - spiega l'assessore al Decoro urbano, Maurizio Cadeo - speriamo che gli operatori reagiscano positivamente». I piedi di piombo sono d'obbligo, visto che un'altra

iniziativa simile, che doveva portare in cassa due milioni e mezzo, non ha finora dato i risultati sperati: nella gara per coprire cinque immobili del Comune - da largo Treves a via Pirelli - con pellicole pubblicitarie, solo un edificio è stato assegnato (quello di largo De Benedetti) mentre gli altri non hanno trovato uno sponsor. Ha chiuso (per ora) i battenti, invece, un'iniziativa che per qualche mese ha occupato uno degli ingressi della metropolitana preclusi ai tappetini pubblicitari: la "scala musicale" è stata smontata la notte del 31 marzo dagli ingressi della linea 1 in piazza Duomo. Il "maxi pianoforte" faceva parte del progetto musicale di Red Ronnie, "LiveMi", che invece prosegue con performance di giovani artisti nei mezzanini del metrò.

Oriana Liso

DISEGNO DI LEGGE DEL PDL

Tricolore sporco o danneggiato: 2.000 euro di multa per chi lo espone

MILANO— Il Tricolore e la bandiera dell'Unione Europea esposte dagli edifici pubblici meritano più rispetto: devono essere sempre «decorosamente pulite e in buono stato di conservazione». Lo prevede un disegno di legge presentato dal Pdl, che ha come primo firmatario l'ex generale Luigi Ramponi: «Purtroppo sempre più spesso vediamo vessilli in pessime condizioni, sporchi o inaccettabilmente logori. Un fatto assai disdicevole». Per scoraggiare l'incuria è prevista una sanzione amministrativa: si rischiano 500 euro di multa, elevabili a 2.000 euro in caso di recidiva.

CORRIERE DELLA SERA — pag.29

IL CASO - L'allarme del presidente Ugo

I tempi della politica soffocano l'Agenzia per l'innovazione

La strada è ancora tutta in salita per la neonata Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione. Spesso accade nel nostro Paese che si riesca a mettere sul tavolo una buona idea magari suggerita dall'evidenza, dalla necessità e da ciò che si fa altrove. Il guaio arriva quando bisogna concretizzare. Ben che vada, ci si deve scontrare in una titanica lotta contro il tempo quasi sempre non considerato nei ministeri e nella politica; come fosse una variabile ininfluente. In una situazione analoga sembra trovarsi la nuova Agenzia costituita con la legge finanziaria 2006 durante il governo Prodi e con il ministro per l'Innovazione Luigi Nicolais. Il suo consiglio di amministrazione veniva nominato nel novembre 2008, il presidente nel dicembre seguente e il direttore generale nel marzo 2009. «Ma ancora l'Agenzia non dispone di personale proprio per due ragioni —sottolinea il presidente professor Renato

Ugo —Primo perché stiamo sempre aspettando di accertare il metodo con il quale creare il fondo unico necessario al procedimento di assegnazione temporanea; secondo perché si attende da parte degli uffici dei ministeri della Pubblica amministrazione-Innovazione e dell'Economia e finanze l'interpretazione delle norme sul blocco delle assunzioni». Nel frattempo grazie al prestigio e ai buoni uffici del suo presidente l'agenzia ha trovato soccorso nella Camera di Commercio di Milano che ha messo a disposizione alcune preziose risorse umane ed anche una sede con stanze vuote che attendono di essere vitalizzate. Il tutto regolato da una convenzione che scade il 12 luglio 2010: e dopo che cosa accadrà? Ciò nonostante l'Agenzia, anche in queste condizioni, è entrata in attività dandosi una struttura e avviando iniziative rispondenti agli scopi della sua creazione. Innanzitutto ha stretto una trentina di accordi con i maggiori enti di

ricerca nazionali e internazionali, Fondazioni e Regioni, avviando sia corsi di formazione manageriale per valorizzare la ricerca pubblica, sia rapporti di partenariato con istituzioni nazionali e università straniere le quali ospitano i nostri scienziati per alcuni stage: con il Mit, ad esempio, si prevede anche lo scambio del personale. «I dottori di ricerca —nota il professor Ugo —per lavorare in azienda hanno bisogno di un'aggiunta di conoscenza gestionale. Ma, soprattutto, l'Agenzia —aggiunge — lavora su tre basi: vuole aprire il tesoro delle ricerche spesso inutilizzate generate nei nostri centri pubblici; intende diventare il riferimento per enti e industrie nell'identificare scelte di ricerca; collabora con le università per stabilire delle regole moderne di governance dell'innovazione». Ora, inoltre, si sta lavorando per identificare le tecnologie emergenti per i prossimi 10-20 anni nel campo dell'energia, della salute,

dell'aerospazio, dell'alimentazione e della mobilità sostenibile, suscettibili di essere sviluppate in Italia con le risorse a disposizione. Con la Fondazione Tronchetti Provera, in aggiunta, è stato creato un «Osservatorio energie rinnovabili» per avviare sperimentazioni nelle tecnologie più promettenti analizzando le ricadute economiche ed occupazionali. Quindi da una parte si vuole non sprecare ciò che i nostri cervelli producono e dall'altra indirizzarli verso mete utili al Paese cercando di combinare il non facile matrimonio tra università e industria. L'Agenzia, dunque, vorrebbe essere un motore dell'innovazione nazionale ma per essere efficace deve tener conto dei tempi con i quali si corre altrove. Altrimenti lo sforzo è inutile. Ma ciò sembra sfuggire alla politica.

Giovanni Caprara

IL DOPO ELEZIONI

Governi etici salvano il Sud

Vendola ha vinto con un vantaggio che non lascia dubbi e che blocca sul nascere anche le analisi sul «se...» (per esempio «... se il Pdl avesse presentato...»). Che con i «se» non si faccia la storia lo predicano sin dal ginnasio anche i professori di ginnastica per cui non vale la pena avventurarsi in speculazioni teoriche di questo tipo. Si può, al massimo, invocare una delle «Leggi fondamentali della stupidità umana» presentate da Carlo Cipolla nel suo straordinario saggio (in *Allegro ma non troppo*, Il Mulino, 1988). Secondo questa analisi, la stupidità tende a distribuirsi uniformemente in tutti i sottosistemi ed istituzioni producendo, però, effetti e danni diversi. In occasione delle Regionali pugliesi essa è calata in maniera abbastanza simile tanto sulla destra che sulla sinistra. Solo che, paradossalmente, a sinistra la stupidità di alcuni comportamenti si è trasformata sulla distanza in un vantaggio (anche questa possibilità è ben descritta nel saggio di Cipolla). A destra, invece, ha prodotto un disastro. Al vincitore Vendola, il cui successo ha certamente radici ben più profonde di quelle appena descritte, vanno sentiti auguri di buon lavoro ed alcune riflessioni. La questione meridionale riappare con un andamento carsico in occasione di ogni scadenza elettorale per sprofondare immediatamente dopo nel sottosuolo lasciando sul terreno i segni della retorica e della genericità con cui era stata presentata. Dal cosiddetto Pensiero Meridiano si è passati al Pensiero Sbrigativo o, addirittura, a quello Nostalgico per i clientelari pachidermi come Cassa per il Mezzogiorno o Isveimer.

Oggi, la prima frontiera della battaglia meridionalistica è nello stesso Mezzogiorno che ha bisogno di modalità di governo migliori e nuove a tutti i livelli. La gente incontra e giudica l'operato del sindaco nella propria ordinaria quotidianità a partire dalla pulizia delle strade, dai trasporti pubblici o dal traffico. Il governo della Regione è, invece, più lontano ed il cittadino comune lo incontra e lo valuta per lo più nella sanità che, di conseguenza, costituisce il campo dove lo scontro politico è più aspro. Alla scarsa visibilità dell'operato della Regione nell'esperienza quotidiana corrisponde, però, un'estrema e diffusa attenzione ai modi con cui essa viene governata ed ai comportamenti dei suoi amministratori. Se al livello comunale le piccole, ma pur importanti, vicende della quotidianità lasciano spesso

sullo sfondo la qualità politica del sindaco, per la Regione le virtù etiche e politiche di chi la governa sono fondamentali. Appena eletti, i governatori leghisti di Piemonte e Veneto hanno invocato il proprio diritto all'etica per tentare di bloccare nei propri territori la pillola abortiva. L'occasione è certamente sbagliata — anche perché per invocare i principi dell'etica contro una legge dello Stato bisogna avere almeno la stoffa di Antigone —; affermare, però, la centralità della morale nel governo della cosa pubblica è importante. L'etica del governo è il nodo di quella riscossa del Sud che meridionalisti veri e non occasionali come Guido Dorso e Gaetano Salvemini hanno cercato di promuovere.

Giandomenico Amendola

Stipendi d'oro, consiglieri al bivio 4 su 5 sono pronti a dimezzarli

Bozza Calderoli, se Zaia la applica la maggioranza è con lui (a parole) - Non mancano i «se» e i «ma»: tutti vorrebbero una riforma globale

VENEZIA—La campagna elettorale è finita. Ed è ora di fare i conti con le prime promesse da mantenere. Poco prima del voto era stato proprio Umberto Bossi a lanciare il sasso: «Luca, portati in Regione un paio di forbici, devi tagliare, tagliare!». Sotto accusa i costi della politica. E in questo caso quelli regionali. Lo strumento a disposizione del neogovernatore Luca Zaia potrebbe essere il decreto Calderoli che taglia a vari livelli le assemblee provinciali e comunali e con cui si potrebbe arrivare a mettere mano agli stipendi dei nostri consiglieri regionali appena eletti. Una busta paga che tocca (e a volte supera) i 10mila euro al mese (nel pezzo sotto trovate i termini più precisi). L'ipotesi, rilanciata poco prima delle elezioni dal senatore leghista Piergiorgio Stiffoni, sarebbe di «contenere» lo stipendio (compresa indennità, diaria, rimborsi spese) intorno ai 5.613 euro al mese. Abbiamo chiesto ai 60 consiglieri regionali che compongono la nuova assemblea cosa ne pensano e se sarebbero pronti a votare in Consiglio una legge che taglia i loro stipendi. Un precedente, non fulgido, in realtà c'è già. Alla vigilia dell'ultima finanziaria Nicola Atalmi

dei Comunisti italiani (non riletto) propose di ridurre a 5mila euro lo stipendio dei consiglieri regionali veneti e di sganciare la retribuzione da quella dei parlamentari e dai giudici della Corte di Cassazione. Fu bocciato e tanti saluti allo sconto di fine legislatura. Interrogati e inseguiti durante la Pasquetta i consiglieri regionali si sono detti per la maggior parte favorevoli con qualche eccezione. Per esempio Mauro Mainardi del Pdl, imprenditore: «La campagna elettorale è finita, mi sembrano proposte che lasciano il tempo che trovano. Servono solo a far guadagnare voti alla Lega, mentre al Paese serve gente che governi bene». Della stessa idea Sandro Bonfante del Pd: «Non è così, con questi tagli, che si risolve il problema dei costi della politica». In mezzo ci sono i tanti consiglieri neo eletti, che dopo una campagna elettorale all'ultimo sangue per guadagnarsi un seggio a Palazzo Ferro-Fini e nemmeno ancora vista la famosa busta paga «pesante», già si sentono chiedere se la sforbice-rebbero. La risposta, per lo più, è sì, ma... Perché è difficile dire di no alla domanda «secca», soprattutto in tempi di crisi. Ma i consiglieri sono sufficientemente

disincantati dal porre subito una serie di questioni. Primo: se lo riducono a noi lo riducano a tutti i consiglieri regionali italiani, visto che i veneti sono i meno pagati. Secondo. Come dice Remo Sernagiotto del Pdl, «si ma se è inserito in una riforma politica più ampia, con una riduzione del numero dei parlamentari, col Senato federale e con l'abolizione delle province. Altrimenti la Calderoli è solo un annuncio». Si ma «ce lo siamo già ridotti del 10% tre anni fa, dice Roberto Ciambetti, ex capogruppo della Lega. Si ma «se è un ragionamento serio sulla burocrazia e sui costi della politica, per eliminare tutti gli sprechi da Roma a valle, altrimenti se è demagogia populista per aumentare i consensi, no grazie», dice il neo eletto Stefano Peraro dell'Udc. Il quadro, insomma, è abbastanza chiaro. Dovesse andare in Consiglio domani, stando alle risposte date a noi, Zaia si potrebbe trovare con la maggioranza abbondante dei consiglieri pronti a dirgli di sì. Ammesso che per sforbicare il neo governatore voglia cominciare proprio dai consiglieri regionali. Interrogato da Gianluigi Paragone nella trasmissione «Ultima parola», venerdì scorso Zaia aveva

adombrato tagli generici, interrogato da noi ha preferito non rispondere. «Tutti i consiglieri e i deputati del Pd lasciano già una bella quota al partito — dice Piero Ruzzante, fiero oppositore di Zaia in campagna elettorale —. Ma sarebbe più serio ridurre il numero dei consiglieri da 60 a 50, con un risparmio imparagonabile, ridurre il numero degli assessori, ridurre l'indennità del presidente del consiglio regionale, e purché i soldi risparmiati non siano usati per la "comunicazione" in cui Zaia brilla, ma per intervenire sui precari». «Trovo giusto non fare troppi proclami. Ricordiamoci anche che non dobbiamo mettere nelle condizioni di fare politica solo chi può permetterselo», dice Bepi Bortolussi, sfidante diretto di Zaia. Ancora più esplicito Stefano Valdegamberi dell'Udc: «Sì, ma riduciamo anche quelli dei parlamentari. E poi mi dicano da dove sono usciti tutti i soldi che la Lega e Zaia hanno speso in campagna elettorale...». E la Lega? Compatta con Calderoli e pronta a votarla. Anche se, va detto, nell'ultima legislatura non lo fece. I più favorevoli, in maniera trasversale, gli ex sindaci, abituati a barcamenarsi con indennità

ben inferiori a quelle dei fatto il sindaco a pane e ac- ex primo cittadino di Valle regionale». Prendiamo nota
consiglieri e responsabilità qua per 15 anni — ha detto di Cadore —sono pronto a tutti... **Marco Bonet Sara**
decisamente maggiori: «Ho Matteo Toscani della Lega, fare altrettanto in consiglio **D'Ascenzo**

CORRIERE DEL VENETO — pag.2

CONTI IN TASCA - Gli aumenti a cascata da Roma in laguna **Indennità, diarie e rimborsi, la busta paga da favola del «parlamentino» veneto**

VENEZIA — Ma quanto guadagna un consigliere regionale? La domanda, magari impertinente, è semplice. La risposta, dovuta se si pensa a chi sono i datori di lavoro, un po' meno. Perché i diretti interessati non ne parlano volentieri, rifugiandosi in cifre spannometriche approssimate per migliaia («Mah, saranno sei, settemila euro. Alcuni arrivano a otto, ma non so»), perché spesso la verità finisce per confondersi con la leggenda e perché per arrivare alla cifra finale ci si deve districare in uno scoraggiante dedalo di scartoffie, che rimandano continuamente ad altre scartoffie. Abbiamo provato a fare due conti ed alla fine la cifra dovrebbe aggirarsi attorno ai 9 mila euro netti. Condizionale d'obbligo, però, e spieghiamo perché. Lo stipendio dei consiglieri è stabilito dalla Regione con la legge 5 del 1997. L'indennità di carica, pagata dal giorno della proclamazione degli eletti, è pari al 65 per cento di quella spettante ai parlamentari.

Che, a sua volta, è prevista dalla Costituzione (all'articolo 69), determinata dalla legge 1261 del 1965, rivista dalla Finanziaria del 2006, ritoccata all'inghiù del 10 per cento da una delibera dell'Ufficio di presidenza della Camera nel gennaio del 2006 e comunque sempre agganciata allo stipendio massimo annuo dei magistrati con funzioni di presidente di sezione della Corte di cassazione. Perciò, quando sale lo stipendio dei magistrati, automaticamente sale quello dei parlamentari e, di lì, quello dei consiglieri regionali. Ad ogni modo, l'indennità parlamentare lorda è di 11 mila 703 euro, dunque quella spettante ai consiglieri di stanza a palazzo Ferro Fini, sforbiciata del 35 per cento, è di 7 mila 607 euro lordi. A questa si sommano poi ulteriori compensi, sempre in percentuale sull'indennità dei parlamentari e sempre lordi, che il consigliere riceve ogni fine mese se ricopre ruoli di particolare importanza istituzionale: 35 per cento per il

governatore ed il presidente del consiglio (ossia altri 4096 euro); 25 per cento per i vice (2925 euro); 20 per cento per gli assessori (2340 euro); 15 per cento per i consiglieri segretari, i presidenti di commissione e della biblioteca e per i capigruppo (1755 euro); 10 per cento per i loro vice e i revisori dei conti (1170 euro). Se uno ricopre più cariche, piglia una sola indennità supplementare, la più alta. Cariche supplementari a parte, tutti i consiglieri, accanto all'indennità di cui si diceva, quella da 7 mila 607 euro, ricevono una diaria (esentasse) pari anche in questo caso al 65 per cento di quella riconosciuta ai parlamentari, che è di 4003 euro mensili. Dunque altri 2602 euro. Da notare che la diaria dei parlamentari nasce come rimborso per le spese del soggiorno a Roma, ma tant'è. Si dirà: però i consiglieri devono raggiungere Venezia, e se uno arriva da Belluno o da Verona qualche soldino tra benzina e pedaggi lo spen-

de. Ma per questi ci sono i classici rimborsi calcolati in base alle tariffe Aci, andata e ritorno per un forfait di quindici viaggi al mese (anche se il consigliere ne fa meno, purché si giustifichi) e l'abbonamento (gratuito) a tutta la rete autostradale veneta e il parcheggio (gratuito) nel garage di piazzale Roma, a Venezia. Postilla: chi dispone «permanentemente» dell'auto blu, non riceve il rimborso Aci forfettario. Finito? Non se il consigliere «va in missione» (ad esempio in Sudafrica per studiare il federalismo, come quattro anni fa) ma anche qui bisogna rifarsi ad altre tabelle e allegati e «successive modificazioni» e non si finisce più. Forse a questo punto qualcuno sta pensando l'indicibile. Attenti però a quel che vi sfugge: se si finisce in tribunale, l'avvocato del consigliere lo paga la Regione. Cioè sempre voi.

Ma.Bo.

CORRIERE ALTO ADIGE — pag.5

SANITÀ - Approvato il piano che identifica le cosiddette «zone carenti». In cinque dei 20 distretti non c'è nemmeno un pediatra

Medici di base, 50 comuni in sofferenza

In Alto Adige mancano 23 dottori. La Provincia ai ripari: concorsi per i posti vacanti

BOLZANO — In Alto Adige è allarme per l'assistenza medica di base. Il piano delle zone carenti approvato dai dirigenti dei comprensori sanitari dice che in 50 comuni l'assistenza sanitaria deve essere potenziata. In tutto mancano 23 dottori tra medici di base e pediatri di cui la metà a Bolzano. La Provincia è costretta a correre ai ripari e a bandire un maxi concorso per coprire i posti vacanti. Per presentare le domande c'è tempo sino alla fine del mese. In media un medico altoatesino ha 1.583 assistiti, un pediatra 1.030i. Cifre ottime se paragonate alla media nazionale tuttavia la situazione non è così rosea come potrebbe sembrare. Alcuni comuni infatti sono privi dell'assistenza sanitaria di base e in cinque dei 20 distretti sanitari manca

un pediatra di libera scelta. Nel 2009 la situazione non è migliorata. A marzo i quattro direttori dei comprensori sanitari in cui è suddivisa la provincia — Bolzano, Merano, Bressanone e Brunico — hanno approvato l'elenco delle cosiddette «zone carenti». Ovvero quei comuni in cui mancano medici di base e pediatri di libera scelta. Il quadro è tutt'altro che confortante. Nel comprensorio sanitario di Bolzano mancano in tutto 11 medici di cui sei pediatri. Risultano carenti i comuni: di Nova Levante e Nova Ponente, Meltina, San Genesi, Renon, Sarentino, Andriano, Nalles, Terlano, Appiano, Caldaro, Laives, Bronzolo, Vadena, Egna, Montagna, Salorno e Bolzano città. Situazione migliore a Merano dove i medici mancanti sono sola-

mente tre. Un pediatra nel distretto di Lana per i comuni di Lauregno, Proves, San Pancrazio e Ultimo e due medici generalisti per il circondario di Merano e per quello della Val Passiria (Moso, San Leonardo e San Martino). A Bressanone invece gli organici sono praticamente completi. Al momento manca solamente un medico di base nel distretto dell'Alta valle Isarco ma il concorso per la copertura del posto è ancora aperto. Nel comprensorio di Brunico invece i medici mancanti sono sei. Le zone più carenti sono naturalmente le valli periferiche e non è scontato trovare medici con i requisiti necessari. Nel distretto Tures— valle Aurina mancano due pediatri e un medico di base che dovrebbe garantire servizio ambulatoriale almeno due volte in

settimana nel comune di valle Aurina. La Provincia è alla ricerca di un pediatra per la val Badia (Marebbe, San Martino, La Valle, Badia e Corvara) e due medici di base nei distretti di Brunico e dell'alta Pusteria dove va garantita l'assistenza ambulatoriale a Monguelfo, valle di Casies e Braies. Una volta approvato l'elenco delle zone carenti la Provincia è stata costretta a correre ai ripari e a bandire i concorsi per la copertura dei posti. Le domande vanno presentate entro fine mese ma non sarà affatto facile trovare i medici con i requisiti necessari—a cominciare dal bilinguismo—per essere assunti dal servizio sanitario provinciale.

Marco Angelucci

LIBERO – pag.1**LA SENTENZA****Vigilesse sempre all'altezza. Anche se basse***Esclusa dal concorso per agente municipale perché troppo bassa. Dopo 13 anni la sentenza: fu discriminata*

Due centimetri - lo spazio di una soletta nelle scarpe - l'hanno tenuta sospesa per tredici anni. Lei ogni mattina ha indossato la divisa di vigilessa, è scesa in strada a Verona, ha diretto il traffico, ha fischiato contro gli automobilisti incivili e ha firmato contravvenzioni, ma quei due centimetri mancanti l'hanno lasciata in stand by come un'auto con la marcia in folle, una maratona in attesa del via che non arriva. Nel 1997 la signora, che all'epoca aveva 32 anni, partecipa a un concorso per vigile urbano del comune di Verona. Arriva 62esima. I posti disponibili sono solo cinquanta, così la donna rinuncia al sogno di diventare vigilessa. Ma un paio di anni dopo, come l'eredità di uno zio Sam sconosciuto, le arriva una raccomandata dal Comune: deve presentarsi per una visita medica, si sono liberati dei posti dopo i trasferimenti e le defezioni di alcuni poliziotti municipali. La signora supera tutti i controlli ed esami clinici ma viene stoppata dal metro: è alta un metro e sessantatré e il bando comunale fissa il limite minimo in uno e sessantacinque. Il 24 aprile del 1997 il dirigente del settore personale di Palazzo Barbieri le comunica l'impossibilità di procedere alla sua assunzione «per carenza di requisiti». **GHISA NON MO- DELLA** - Troppo bassa per fare la vigilessa: quei due centimetri in meno diventano una condanna. Lei non aveva mai pensato di essere una stangona (non a caso aveva partecipato a un concorso per vigilessa e non per modella) ma non credeva certamente di essere bassa in un Paese in cui l'altezza media delle donne è di un metro e sessantaquattro. E poi, Madonna nonostante il suo metro e cinquantotto è diventata una star mondiale, Kylie Minogue si gode il titolo di diva più potente di Inghilterra conferitole dal Daily Mail, per non parlare del nostro presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, di quello francese Nicolas Sarkozy e del precedente storico di Napoleone Bonaparte... La signora non ha nessuna intenzione di rinunciare a quel posto e, dall'alto

del suo metro e sessantatré, si rivolge al Tar. Il Tribunale amministrativo emana un'ordinanza di sospensiva in attesa di valutare il caso. In pratica, la signora viene assunta ma aspetta che un giudice si pronunci sul suo futuro. **SOLDATESSE** - I tempi della giustizia ancora una volta non si dimostrano all'altezza della situazione e così la vigilessa aspetta tredici anni prima di conoscere il suo futuro e sapere se potrà continuare a indossare la divisa. Secondo il Tribunale amministrativo il bando del Comune di Verona era illegittimo perché discriminatorio. Nella sentenza viene citata una legge del 1986 secondo cui «l'altezza delle persone non costituisce motivo alcuno di discriminazione per la partecipazione ai concorsi pubblici indetti dalle pubbliche amministrazioni», salvo alcuni casi definiti da una legge l'anno successivo. Il riferimento è alle Forze Armate, la Guardia di Finanza, la Polizia di Stato, il Corpo forestale, i Vigili del fuoco e le Ferrovie dello Stato. Un elenco in cui i vigili urbani non ci sono. Tra l'altro, osserva anco-

ra il Tar, perfino in questi casi il limite è più benevolo del metro e sessantacinque del bando veronese, visto che si utilizza una statura minima di un metro e sessantuno: «la statura minima prescritta dal bando non appare congrua, tenuto conto di quanto stabilito per professioni sicuramente comparabili», scrive il Tar. **CASO RISOLTO** - Soldatesse e poliziotte possono essere alte "solo" un metro e sessantuno, il Comune di Verona non può pretendere che le sue vigilesse sveltino al di sopra di questa misura. Dopo tutto, debbono scendere in strada, non sfilare in passerella. La conclusione è secca: «La decisione di non assumere la ricorrente per l'unica ragione che questa non aveva la statura minima prescritta, è illegittima». Caso risolto. La signora, che oggi ha 45 anni, può finalmente ingranare la marcia, libera dalla condanna lunga tredici anni e venti millimetri: quei due centimetri in meno che le hanno rubato sonno e pensieri, non le porteranno via il lavoro.

Lucia Esposito

La protesta dei 400 davanti al prefetto

I sindaci lombardi restituiscono il tricolore

Fontana, primo cittadino leghista di Varese: «Il patto di stabilità ci lascia senza soldi basta premiare le sanguisughe del Sud»

Appuntamento per giovedì. Quattrocento sindaci lombardi restituiranno la fascia tricolore. Lo fanno, dicono, contro il governo che taglia, che non cambia il patto di stabilità, che regala soldi al Sud. A guidare l'iniziativa è Attilio Fontana. Primo cittadino di Varese. Leghista doc. Presidente regionale dell'Anci. Segni particolari: furibondo, anche col PdL. È da mesi che capeggia la rivolta dei municipi, anche a costo di mettere in imbarazzo la sua Lega. Che fa parte di quel governo criticato dagli amministratori. «Non credo che il movimento sia in imbarazzo» risponde l'interessato. «L'iniziativa è un elemento ulteriore per dimostrare che gli argomenti della Lega sono trasversali e condivisi. È un modo per rafforzare la posizione della Lega». Nel mirino dei primi cittadini, continua, «è quella parte del governo che sta facendo una politica vetero-centralistica. Bisogna finirla con i soldi a pioggia. E ingiustificabile che 80 milioni, recuperati dallo scudo fiscale, siano stati stanziati subito per Roma. È uno schiaffo inaccettabile per i sindaci vir-

tuosi. Tutti parlano di federalismo e di responsabilità degli amministratori. Solo che la responsabilità in una parte del Paese è Van -gelo, in un'altra è una presa in giro». Mesi fa, nel profondo Nord si erano inferociti per i soldi a pioggia destinati a Comuni indebitati come Catania o Palermo. Per non parlare di certe concessioni ipotizzate per Roma, desiderosa di costruire nuove infrastrutture. Vien da chiedere: la Lega è al governo ma non incide? «Evidentemente non ha i numeri per essere forza trainante» osserva Fontana «Noi diamo forza alla Lega anche con queste manifestazioni, ma se avesse oltre il 30%, certe cose non succedrebbero». Non è irrealistico pensare a una Lega oltre il 30% a livello nazionale? «Tempo fa sembrava realistico che la Lega scomparisse, invece s'è rafforzata come non mai». Ora governa una moltitudine di realtà locali, ha due grandi regioni del Nord ed è nell'esecutivo. «Il governo non può non ascoltare il disagio di sindaci di tutti i partiti. Per prima cosa, oltre ai tagli, bisogna intervenire sul patto di stabilità. Dev'essere rimodulato, non è con-

cepibile che vengano penalizzati i Comuni virtuosi e premiati gli altri». La soluzione proposta dal Carroccio si chiama federalismo fiscale. I territori trattengono gran parte delle tasse, se poi li spendono male i cittadini possono giudicare e punire gli amministratori. «Sì, ma intanto iniziamo subito a modificare il patto di stabilità. E poi non si possono più accettare casi come i finanziamenti ai comuni di Catania o Palermo. A prescindere dal partito, certe cose fanno ribollire il sangue». Obiezione: dopo le regionali, il PdL s'è rafforzato proprio al Sud vincendo nel Lazio, in Campania, in Calabria. Non è un ostacolo alle vostre richieste? Il sindaco di Varese sbuffa: «Già si sente nell'aria che il Lazio ha bisogno di molte iniezioni di soldi per risanare il bilancio "marrazziano". Ecco, se così fosse non ci siamo. Il messaggio dev'essere forte. Certi comuni si indebitano e rischiano di fallire? Bene, lasciamoli fallire». Nel Lazio ha vinto Renata Polverini. Del PdL. Stimata da Silvio Berlusconi. Pupillo di Gianfranco Fini. «Il PdL s'è rafforzato a Sud e la Lega al

Nord. Ma credo sia giusto ascoltare le richieste serie, che arrivano da sindaci e da regioni serie. None più ammissibile vengano destinate altre risorse al Sud». Quindi la soluzione è scendere in piazza. Giovedì. Poco dopo le elezioni regionali. «La data non è casuale», ma scelta appositamente per scongiurare potenziali strumentalizzazioni. «C'è la volontà di agire in modo serio. Non si possono premiare le giunte dei comuni spendaccioni e far vincere sempre le sanguisughe. Io ho fatto fatica a dare assistenza a cinque anziani non autosufficienti, per colpa dei tagli. Si fa fatica a dare risposte ai cittadini, certe volte ti viene voglia di mollare tutto». E Bossi che dice? «Bossi tiene al suo territorio e lo tutela. Una manifestazione in difesa della Padania non può trovarlo contrario. Poi ripeto: non è un attacco al governo ma a certe posizioni meridional - centralistiche. Le stesse che permettono alla Sicilia di tenere aperto un bando per l'assunzione di 23mila dipendenti fino al 2014».

Matteo Pandini

RIFORME

Il federalismo visto dal Mezzogiorno potrebbe non piacere alle regioni del Nord

Dopo le elezioni regionali la Lega Nord e Umberto Bossi spingono il pedale sull'acceleratore del federalismo fiscale, con l'intento evidente di avere maggiori risorse da destinare all'area più ricca del Paese, il cui maggior sviluppo sarebbe impedito dagli "spreconi" del Sud, cui sarebbero arrivati fiumi di denaro pubblico nazionale, mal gestiti e peggio ancora mal spesi. Le risorse pubbliche nazionali destinate al Sud, in rapporto alla popolazione di oltre 2,0 milioni di abitanti, di reddito pro capite inferiore alla media nazionale sono, invece, paragonabili a quelle del Nord, dove il reddito pro capite è superiore alla media nazionale. Quando poi si esamina, dal punto di vista finanziario, l'ingente quantità di risorse nazionali pro capite assegnate alle ricche popolazioni di Trentino ed Alto Adige e Valle d'Aosta, non si capisce perché i Leghisti si rivolgano al Sud e non a queste ricche Regioni che, nell'immaginario leghista, fanno, però, parte di una "fantomatica" Padania, di cui non c'è traccia storica nella realtà millenaria del nostro Paese. Il dirottamen-

to dei fondi europei Fas destinati al Sud verso altre aree del Paese è stato l'ultimo "scippo" che la Lega Nord ha ottenuto a suo favore. Nel Sud la classe dirigente industriale e politica non ha certo brillato per una politica di sano sviluppo di questo territorio, né gli incentivi a pioggia hanno mai funzionato, se non per canalizzare, in certi momenti storici, consensi elettorali a questa o a quella forza politica. E se provassimo, una volta tanto, a ribaltare i termini del problema assegnando le risorse in funzione del reddito pro capite regionale e del diverso livello di infrastrutture di cui sono dotate le singole Regioni? Parlare di costi standard industriali, ad esempio, fra una Regione dotata di eccellenti infrastrutture e una che ne ha pessime non mi sembra corretto, ma questo vale anche quando si forniscono servizi pubblici o privati di qualunque genere. Il federalismo visto dal Sud significa sicuramente lotta agli sprechi ed alle inefficienze in ogni settore pubblico e privato, ma un massiccio intervento dello Stato, anche attraverso una gestione progettuale e di diretta concreta rea-

lizzazione, in tempi rapidi, nel campo di ogni tipo di infrastruttura per consentirne un reale e sicuro sviluppo economico, ma anche forti investimenti pubblici al Sud in Ricerca e Sviluppo, dando valida occupazione a tanti giovani "cervelli" di cui è ricco il Sud. Questo federalismo visto dal Sud potrà non piacere a chi ha invocato il federalismo fiscale per sottrarre soltanto preziose risorse al Mezzogiorno, ma è l'unico che può funzionare e fare da "collante" a un Paese che, a centocinquanta anni dall'unità vede il divario economico Nord Sud sempre più ampio. L'alleanza vincente al Sud fra Popolo della Libertà e Udc in due Regioni importanti, come Campania e Calabria, deve far riflettere a fondo i nostri Governanti sul fatto che forse la Lega potrà anche sfondare nelle ricche Regioni rosse, in nome dell'egoismo fiscale comunque latente in quell'area, ma largamente diffuso, a cui è, però, destinato a far da forte contrappeso l'orgoglio del radicamento storico politico culturale delle forze di sinistra che è ancora maggioritario nelle popolazioni di quelle Regioni. Il Sud vuole

invece un federalismo giusto e solidale, in cui lo Stato compia fino in fondo il suo ruolo con l'intensificazione della lotta alla criminalità organizzata, ma anche con la realizzazione rapida di quelle infrastrutture che possono rendere il nostro Sud la naturale piattaforma logistica verso il Continente Africano che, già in questo secolo, conoscerà ritmi di sviluppo impensabili nei decenni precedenti. Cina, Russia e Stati Uniti stanno intensificando, da alcuni anni, i loro investimenti in Africa, mentre l'Europa non ha una sua politica comune e tutto è affidato all'abilità dei singoli Governi Nazionali. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il Ministro Frattini stanno dedicando la loro massima attenzione a Libia ed Egitto, ma hanno profuso un'intensa azione diplomatica all'intera area del Corno d'Africa, che è strategica per i traffici marittimi occidentali e in cui la nostra apprezzata mediazione può promuovere sviluppo e pace in Eritrea, Somalia ed Etiopia, con benefici riflessi per l'intero continente africano.

Carlo Zappatori

COMUNE DI BENEVENTO

Tarsu più alta. Pepe: atto dovuto

Il sindaco si difende dalle accuse: Ci hanno tolto l'Ici, non è una libera decisione. Continua l'eco della vicenda Tarsu. Il sindaco di Benevento, Fausto Pepe, replica alle polemiche scoppiate a seguito dell'aumento della tassa sui rifiuti. Per il primo cittadino non è stato una libera decisione, ma un atto dovuto. La sua elevata entità (un aumento medio del 40 per cento) per Pepe sarebbe colpa del Governo e delle precedenti pessime gestioni della materia. Nel corso di un'accesa conferenza stampa il sindaco di Benevento, Fausto Pepe, replica a tutte le polemiche seguite alla decisione di aumentare la tassa sui rifiuti. Come prima cosa, il primo cittadino sottolinea l'azione positiva che in materia, da quattro anni, sta svolgendo: "Abbiamo compiuto e stiamo compiendo una grande azione di risanamento dei bilanci dell'Asia, pagando i debiti, rinnovando e rafforzando il parco mezzi, incrementando molto la raccolta differenziata". Poi snocciola delle cifre sui costi: "Per il conferimento dei rifiuti in discarica, nel 2007 il Comune ha pagato 1,7 milioni d'euro; nel 2008 1,9, nel 2009, con l'aumento determinato dal Governo Berlusconi, 4 milioni di euro. Analogamente, il costo d'esercizio del servizio è passato dai 7 milioni del 2007, agli 8 del 2009, ai 10 milioni del 2009. Nel frattempo, Comune e Asia hanno posto in essere tutta una serie di azioni virtuose che potranno consentire di raggiungere, entro la fine del 2010, il 35 per cento di raccolta differenziata". Quest'ultimo è un obiettivo fondamentale: "Solo raggiungendo il 35 per cento potremo adottare il decremento sul conferimento". Come stabilito nel bilancio appena approvato, nel 2010 il Comune abbasserà la Tarsu del 13,5 per cento. "E colpa delle politiche governative - dichiara - prima hanno tolto l'Ici a tutti, anche a chi non è bisognoso, poi a Roma hanno deciso di far ricadere direttamente sui cittadini,

sulle famiglie, tramite la Tarsu, i costi e gli sprechi delle gestioni commissariali". Ma per il primo cittadino le colpe sono anche delle passate giunte municipali: "Se non si fosse così male amministrata la materia, oggi, non saremmo arrivati a pagare tanto per il conferimento, ben più avanti si poteva essere nella quantità della raccolta differenziata. Loro hanno fatto il bello e il cattivo tempo, ed è poi toccato a noi pagare i debiti dell'Asia. Noi sono io che mi devo giustificare, sono stanco di farlo al posto di altri, dei veri responsabili di quanto accaduto a danno delle famiglie beneventane". Tra i problemi, ricevuti in eredità da chi l'ha preceduto, secondo il sindaco, emergono anche le allarmanti cifre sull'evasione dei tributi. "Sono oltre 140mila i metri quadrati di superficie di evasione, mai tassata a Benevento. E ben 500 sono i commercianti che la Tarsu non l'avevano mai pagata! Se avessimo pagato tutti, oggi pagheremmo tutti me-

no, soprattutto i contribuenti regolari". Grande preoccupazione è stata espressa per gli effetti del decreto 195 del 2009 convertito nella legge 226 del 2010, voluti dal centrodestra a Roma. Non solo su quelli già mostrati, con l'aumento della Tarsu 2009, così alto e così duro per i beneventani: "Il Governo con questa legge ha anche detto che tutti i costi, per l'assorbimento e la stabilizzazione dei dipendenti del Consorzi per i rifiuti, nel caso sannita, Benevento 1, 2 e 3, nonché tutti i costi per la messa in sicurezza e tenuta delle discariche, passate e presenti, di S. Arcangelo Trimonte, Montesarchio, Casalduni, Benevento e S. Bartolomeo in Galdo ricadranno, per legge dello Stato, sui cittadini. Se, dunque, non ci sarà una risposta collettiva, ci sarà probabilmente con un aumento doppio del già terribile attuale".

Sabrina Iadarola

L'ANALISI**Una vera autonomia darà meno tasse e più servizi**

Buone ragioni (anche politiche) per indirizzarsi verso un'Italia federale ve ne sono molte: da tempo sia i sindacati che la Confindustria chiedono una modifica del sistema tributario, così da ridurre le imposte; si è avuta un'impetuosa avanzata elettorale della Lega; ma soprattutto i conti pubblici vanno messi sotto controllo, se non si vuole fare la fine della Grecia. La strada di un fisco che ridimensioni il ruolo di Roma a favore delle autonomie pare insomma tracciata, dato che è urgente introdurre un legame più stretto tra entrate e uscite, responsabilizzando i centri di spesa. Sebbene molti stentino a comprenderlo, un vero assetto federale aiuterebbe infatti a ridimensionare la spesa pubblica e permetterebbe di contenere la stessa pressione fiscale: per più di un motivo. Innanzitutto, il fatto di avvicinare contribuenti e politici è destinato a modificare in meglio il comportamento dei secondi. Ora, in sostanza, ogni amministratore locale è indotto a cercare di spendere quanto più sia possibile, dato che le risorse provengono dalla fiscalità complessiva. Qualora fossero i suoi stessi elettori a dover pagare, l'atteggiamento cambierebbe. Per giunta, se dovessimo indirizzarci ver-

so un assetto federale le Regioni entrerebbero in concorrenza poiché ognuna stabilirebbe non solo differenti bilanci, ma anche distinte forme di prelievo. Regioni e città si troverebbero quindi a competere tra loro per attrarre imprese, famiglie e capitali. In fondo, il segreto della Svizzera è tutto lì: circa sette milioni di cittadini sono ripartiti in ventisei Cantoni e ognuna di queste minuscole province deve fare del proprio meglio per offrire un pacchetto di costi e benefici che attiri gli investitori. Il risultato complessivo è che la tassazione è modesta e la qualità dei servizi assai alta. In Italia riforme di questo tipo sono tanto più urgenti se si considera l'esigenza di intervenire nel Mezzogiorno, che è la vittima principale dell'attuale sistema unitario. Se la spinta verso una maggiore autonomia fiscale proviene dal più che legittimo egoismo del Nord, è ormai chiaro a molti che chi ne trarrebbe i maggiori vantaggi è proprio il Sud, che ha bisogno di uscire dalla trappola di quell'assistenzialismo che ora ne impedisce lo sviluppo. In virtù delle logiche redistributive dominanti, attualmente un euro di spesa pubblica in Calabria costa solo 27 centesimi alla popolazione locale, mentre in Lombardia costa 2,45 eu-

ro. In tali condizioni, è fatale che nel Mezzogiorno vi sia un forte sostegno per la spesa statale, che il rapporto tra lavoratori del pubblico e del privato sia così sbilanciato, che manchi un autentico dinamismo economico. Per di più il centralismo attuale è caratterizzato da uniformità di stipendi per i dipendenti statali e questo genera un incentivo irresistibile, nel Sud, a cercare un impiego nella scuola o al catasto, con la conseguenza che l'imprenditoria privata meridionale continua a essere poca cosa. Il federalismo insomma si impone, ma a condizione che sia tale. Vi è purtroppo un'alta probabilità di mettere in cantiere un federalismo fasullo, meramente «di spesa», che aumenti le risorse a disposizione di Regioni e Comuni, ma non modifichi l'impianto attuale. Bisogna allora che i decreti attuativi della legge Calderoli valorizzino la libertà degli enti locali, permettendo a questi ultimi di definire modalità ed entità dei prelievi. Solo così si potrà avere un'autentica concorrenza tra i territori e solo in tal modo alcune aree potranno imitare - ad esempio - quei Paesi dell'Est che oggi attraggono imprese grazie a una tassazione contenuta (e una spesa pubblica che si adegua a questo). Se invece si avrà paura di concedere

eccessiva autonomia a Venezia o Bari, avremo un federalismo solo di facciata e a quel punto si rischierà di aggravare una situazione già tanto difficile. La stessa questione degli aiuti al Sud è importante, ma non decisiva. Quanti vivono grazie alla «mafia degli appalti» ovviamente non apprezzano che si intenda ridurre il flusso di denaro che dal Nord prende la strada del Sud, ma per fortuna nel Meridione vi è anche chi ha capito che lo schema assistenziale ha ormai fallito e che è quindi necessario puntare sul libero mercato. Per giunta, in considerazione degli stessi vincoli costituzionali, una robusta «perequazione» comunque resterà. Questo però non deve impedire che i nuovi tributi regionali e comunali siano manovrabili, e cioè che spetti alle realtà locali - come avviene in Svizzera - definire le dimensioni del prelievo. Se questo succederà, i frutti si vedranno presto. Fino a pochi giorni fa c'erano davvero poche speranze di avere un fisco autenticamente locale e concorrenziale. L'esito delle urne potrebbe aver cambiato lo scenario complessivo. Per il bene dell'Italia intera, c'è da augurarsi che sia così.

Carlo Lottieri